

DOGGIA famiglia

ANNO XIII N° 5

Maggio
2001

Sped. Abb. Post. 45%
Art. 2 Comma 20/b
Legge 662/96
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

Un uomo solo al comando

di **Michelino Braiotta**

Qualsiasi analisi degna di tale nome delle ultime elezioni politiche non può e non deve prescindere da due considerazioni preliminari: la legge elettorale ed il vergognoso epilogo con le sconcertanti immagini delle code chilometriche ai seggi.

Per quel che concerne la legge elettorale non posso non rilevare che quella che doveva essere una "one-shot-law", una legge usa e getta, è arrivata al 13 di maggio al terzo collaudo sul campo dimostrando ancora per una volta tutti i suoi limiti e le sue imperfezioni. Quello che all'indomani delle operazioni di voto è accaduto con le liste civetta sta a dimostrare l'inaffidabilità di un sistema che tutti dicono di volere abrogare, riformare, emendare, senza però che nessuno trovi il coraggio e la forza di imporne una migliore. Questo ibrido incrocio tra proporzionale e maggioritario, meglio conosciuto come "Matarellum", (dal nome del suo tenace tessitore, Sergio Matarella), ha dimostrato ancor più i suoi limiti.

Le elezioni, in ogni caso, sono una partita in cui le regole del gioco garantiscono la correttezza del risultato. Occorrono un fischio d'inizio e quello della fine. E' necessa-

rio, in altri termini che nessuno sia sottoposto al momento del voto al martellamento della propaganda. Nel nostro Paese il 13 di maggio questo non è accaduto, anzi, è avvenuto l'esatto contrario con file interminabili ai seggi, soppressi in ragione di circa 30 mila unità, e con operazioni di voto che si sono protratte addirittura fino all'alba del giorno successivo.

Ciò premesso, i risultati elettorali parlano chiaro: la Casa delle Libertà ottiene una netta maggioranza in seggi alla Camera ed al Senato. Ma questo dato non deve trarre in inganno: in realtà Berlusconi vince ma non stravinca. Il referendum sul Cavaliere non dà un risultato plebiscitario. Infatti la soglia della maggioranza assoluta dei voti non viene raggiunta, come spesso accade nel maggioritario, e come era già accaduto nel centrosinistra. Oggi le parti sono invertite, ma il risultato è simile.

Questa considerazione non mette in alcun modo in discussione la legittimità né la pienezza del risultato. Sottolinea piuttosto che in Italia i consensi ai due poli sono rimasti abbastanza stabili, mentre è cambiato il quadro delle alleanze. Berlusconi è riuscito a



La piena elettorale è passata

E il cittadino italiano, aduso giunco, si è piegato

di **Tonino Oliva**

A PAGINA 12

All'interno

F. GAGLIARDI p. 2
Elezioni politiche: ha vinto Berlusconi

G. CHILELLI p. 3
L'aggressività umana

R. CAPALBO p. 4
Donazione organi

Pagina giovani p. 6

E. BARBATO p. 8
Da quando e perché si scrive poesia



**IMPRESA DI GIARDINAGGIO
E PULIZIE GENERALI**

Rende - Tel. e Fax 0984 446174 - 0336 546970

Celibato dei preti: una questione aperta

di **Umberto Grandinetti**

Ogni concetto di virtù legato alla rinuncia di un bene datoci da Dio, non può definirsi cristiano, è di origine pagana e, soprattutto non onora Dio. E' come se l'uomo innamorato rifiutasse un dono qualsiasi dalla propria donna innamorata. E' il primitivo pagano che da sempre pensa di onorare, mostrare rispetto per gli dei onnipotenti con la rinuncia al matrimonio e alla sessualità. Per questo motivo i sacerdoti nell'an-

tichità si sono castrati: in Fenicia a Babilonia, a Efeso, in Egitto. Tra i cristiani, addirittura un Padre della chiesa: Origene.

Poiché il rapporto sessuale-anche nel matrimonio- rende impuri, indegni di avvicinarsi all'altare, alla divinità; per farlo bisogna prima praticare l'astinenza, per un determinato numero di giorni: chi uno (Plutarco), chi due o più (Demoste-

✓ CONTINUA A PAGINA 5

UNA SCUOLA IDEALE PER UN PAESE IRREALE

La riforma della scuola passa attraverso la preparazione professionale degli insegnanti

di **Sofia Vetere**

Da Carlo Magno ad oggi, di storia la scuola ne ha fatta.

Ma quanto si è in realtà evoluta, progredita, adeguata ad una società che è lontana anni luce da quella che l'istituzione ha concepito?

Più dell'80% degli istituti su scala nazionale non sono a norma di legge: niente scale antincendio, niente porte tagliafuoco, niente maniglie antipanico, niente uscite di sicurezza, niente abbattimento delle barriere architettoniche.

Quanto a didattica e servizi accessori, quali pre post scuola, meglio omettere. Eppure sono previsti programmi sulla legalità, eppure le pareti delle aule sono tappezzate da istruzioni di sgombero in caso di calamità e terremoto! In ordine alla didattica vani sono i tentativi di allargare gli orizzonti con

✓ ARTICOLO A PAGINA 2

ASCENTE ARREDAMENTI

tecnologia
ergonomia
ecologia
del mobile



ASCENTE ARREDAMENTI s.r.l.
Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166

DALLA PRIMA PAGINA

*Continua da pagina 1

Un uomo solo...

costruire una vasta coalizione, mentre il centrosinistra diviso era già in partenza più debole. L'alleanza del Cavaliere ha funzionato e pure la sua leadership. Si sentono in questi giorni esprimere paragoni, (improponibili anche per i diversi periodi storici), tra la vecchia Democrazia Cristiana ed il partito di Forza Italia. Il partito azzurro sembra il vero erede della Dc. Ritengo tuttavia sia qualcosa di molto meno, perché al Cavaliere mancano lo spessore etico e morale della politica che fu di Don Sturzo e di Dossetti, la cultura democratica della "polis" che fu di De Gasperi, e il senso delle istituzioni che fu di Aldo Moro. Ma è anche qualcosa di molto di più della vecchia Dc: è un partito trasversale, personale e professionale. E' mezzo laico e mezzo cattolico. Si tratta in ogni caso di una formidabile macchina mediatica e propagandistica.

Altri meriti vanno onestamente riconosciuti a Berlusconi: quello di avere scongelato il post-fascismo di Fini; di avere fagocitato, digerito e regolato il separatismo di Bossi; di avere avvocato a sé l'eredità democristiana di Casini e Buttiglione. Di avere, in una parola, coagulato la destra e di averci aggiunto l'organizzazione perfetta di Forza Italia.

Di conseguenza, perché meravigliarsi che il progetto del Biancofiore fallisca? L'alleanza tra Buttiglione e Casini ottiene meno consensi di quanto avevano i suoi originari contraenti: tanti deputati nei collegi munificamente concessi dal socio benestante, ma pochi voti. E quei parlamentari eletti sono della coalizione e non del Biancofiore.

E ancora, perché meravigliarsi della sconfitta della Lega? Bossi era consapevole del pericolo, fin dal 1994: ogni volta che si avvicina troppo a Berlusconi, quest'ultimo gli si sovrappone elettoralmente, fino a neutralizzarlo come è accaduto in questi giorni.

Silvio Berlusconi è apparso cosciente del difficile compito che l'attendeva. Ha gettato le armi della propaganda ed ha assunto i toni ed i modi di un Presidente del Consiglio. E' un fatto positivo nonostante lo scivolone del riproporre la sceneggiata del contratto in televisione.

Sta a lui cogliere una grande opportunità, all'opinione pubblica giudicare se e quando ne sarà capace. Senza pregiudizi. E senza sconti.

*Continua da pagina 1

Una scuola ideale...

corsi integrati di educazione all'immagine, al teatro, all'informaticizzazione, alla lingua straniera ecc, ecc,

Troppo poco. La società è lontana. A inizio secolo è prassi la comunicazione globale, la multimedialità è un fenomeno che acclara il successo dei vari progetti Gutenberg o Manuzio.

In Francia, da quella che fu la patria dell'istituzione, ogni mercoledì i bambini fanno la coda per l'accesso ai musei. Non episodi sporadici, ma realtà integrate e recepite nei programmi. In barba al paese su cui converge il 70% del patrimonio artistico e architettonico mondiale! Peggio se si aggiunge che di quel 70%, il 40% insiste nel Sud Italia.

Tale osservazione vuole essere solo un monito. Monito ad un modello sociale che con le proprie regole indebolisce il valore dell'uomo, poiché in questo modello istituzionale non è implicita nessuna dialettica esistenziale, nessuna opzione all'alternativa tra le varie concezioni di scuola che si presentano: l'impatto con altri modelli appare come generatore di una carica esplosiva. E' monito a recepire il progresso scientifico accompagnato dai principi più puri di deontologia. E' infine monito all'uomo, alla fede in sé e quindi alla propria capacità di attivare quei meccanismi che gli consentano di assistere al proprio processo di crescita. Ed è a questo proposito, alla centralità cioè dell'individuo in seno alla scuola, che va ricordato che qualche tentativo ben riuscito è da ascrivere al solo merito di insegnanti sensibili, attenti, preparati al rapporto intersoggettivo e al rapporto didattico, insegnanti, val la pena di ricordarlo, sulle cui forze sole si regge tutto il peso di una scuola in bilico.

Questo il senso dell'evoluzione! Ogni riforma senza l'adeguata formazione degli insegnanti, avrebbe poco senso. Bisogna imporre il gotha dell'intelligenza fin dai primi anni della scolarizzazione, a partire cioè dalla scuola materna. E' inutile riempire gli atenei di docenti prestigiosi, è inutile intervenire cioè quando il danno è fatto.

E' quanto mai opportuna la parificazione delle scuole private a quelle pubbliche.

Dico di Erikson che è lo studioso che meglio ha affrontato i cicli della vita. Erikson sostiene che i primi due anni di vita del bambino sono quelli in cui matura la fiducia di sé o fiducia di base. Secondo lui, se ognuno di noi "buca" una stagione della vita opera un guasto. La conclusione drammatica

di Erikson è che il guasto non si recupera se non qualche volta.

Questa è la tesi di un film di Bergman "Il posto delle fragole".

Diciamo adesso di alcuni premi Nobel, di cui la pedagogia deve servirsi se non vuole parlare invano, a vuoto, per giochi di parole, o come ha detto qualcuno, per emboli ideologici.

1) Gardner è un grosso clinico che ha studiato il funzionamento del cervello. Costui ha in particolare studiato le sinapsi, cioè quella attività elettrica che mette in moto l'impianto cellulare del nostro cervello. Nel feto, prima di venire alla luce, le sinapsi sono quasi inesistenti. Come il bambino è esposto alla luce queste sinapsi si moltiplicano. Le nostre sinapsi sono quindi relative all'esposizione all'ambiente.

Questa è una ricerca che ha vinto il Nobel.

2) Rita Levi Montalcini studia il fattore di crescita dei neuroni cerebrali. Usa una immagine suggestiva: il neurone incarta l'esperienza dell'ambiente.

3) Eccles, premio Nobel, giunge alla stessa conclusione, che è questa: il cervello è una struttura e la mente una attività, o una sintesi fra i terminali del cervello e l'ambiente.

Che è come sottolineare l'importanza dell'ambiente nell'educazione. Cioè l'importanza dell'ambiente che i neuroni di un bambino incartano è decisiva.

Io direi, e lo diceva il vecchio Don Milani, che il diritto allo studio, oggi all'apprendimento, non si gioca garantendo il pre-salario all'università. Ma molto prima. E chi si occupa di storia della scuola sa che questa decisione implica l'investimento di denaro. Bisogna decidere dove investirlo. Io credo che riscoprendo tutta la letteratura pedagogica sulla letteratura del bambino, sull'alterità dell'infanzia, probabilmente la battaglia per il diritto all'apprendimento diventa una battaglia più seria. Il fenomeno della dispersione, dell'insuccesso dell'emarginazione scolastica, talvolta rientra in strane forme di analfabetismo di ritorno.

Allora se la metafora si allarga alla qualità del prodotto scuola, allora ci si rende conto che la scuola a limiti ben precisi.

La confusione fra il diritto allo studio e diritto alla laurea, che caratterizzò gli anni '60 - '70, ci dice che il vero problema del diritto all'apprendimento lo si gioca nella prima e nella seconda infanzia.

E ci sono tante cose da fare. Lavorare perché la scuola dell'infanzia esca da quello assurdo equivoco del servizio sociale che aiuta i genitori che lavorano. E perché quella scuola offre al bambino l'apprendimento necessario per farlo eccellere.

Elezioni politiche 2001: ha vinto Berlusconi

di **Francesco Gagliardi**

Gli italiani sono andati alle urne il 13 di maggio ed hanno scelto Silvio Berlusconi come Presidente del Consiglio, così c'era scritto sul simbolo della Casa delle libertà. Il raggruppamento politico che fa capo a Forza Italia ha ottenuto una solida maggioranza sia alla Camera dei Deputati sia al Senato della Repubblica.

I timori della vigilia e della notte dello spoglio elettorale, lunga e caotica, si sono sciolti come neve al sole di aprile con il trascorrere delle ore. Berlusconi ha vinto. Il raggruppamento di centro-destra ha vinto.

Berlusconi può adesso formare un Governo stabile e duraturo. Lasciamolo governare.

Facendo una analisi seria ed obiettiva del voto espresso dagli italiani va ricordato e rimarcato quanto segue, altrimenti non si capisce a pieno la vera portata della vittoria di Berlusconi e i risultati ottenuti e quali saranno le conseguenze:

1. E' stata sconfitta l'arroganza della sinistra. Gli attacchi selvaggi, la demonizzazione, le menzogne, gli odi, le calunnie, gli attacchi provenienti dall'estero, la scesa in campo di nani e ballerine, gli sproloqui arroganti dei grandi vecchi della televisione e del giornalismo, non sono serviti a nulla. Non hanno spostato di una virgola i sondaggi della vigilia che davano alla Casa della libertà un largo margine di vittoria. Avevano puntato tutto su Santoro, Biagi, Bobbio, Montanelli, Fo; sui programmi satirici di Satyricon e dell'Ottavo nano; sul libro di Veltri e di Travaglio; sugli editoriali velenosi di Mauro e di Scalfari; sulle canzonette di Gianni Morandi e di Venditti; sulle baggianate di Benigni; sulle scempiaggini di Fa-

zio; sulla bellezza della Ferilli; sulla presunta stupidità del popolo italiano. Ebbene, gli Italiani se ne sono fregati delle calunnie e delle ingiurie rivolte a Berlusconi. Lo hanno votato. Vogliono essere governati per 5 anni da lui. Questo è stato il responso delle urne.

2. Vittoria del bipolarismo. Gli elettori hanno voluto premiare i due schieramenti più grossi, riducendo al lumicino i partiti piccoli e cancellando le formazioni nate di recente come quelle di Di Pietro e di D'Antoni. Solo Bertinotti si è salvato dal naufragio elettorale, ma lui, come del resto va ripetendo da diversi giorni in tutte le sedi televisive, è l'unica alternativa alla sinistra. Lo zoccolo duro del vecchio Partito Comunista lo ha ancora una volta premiato. Si vede che la coerenza in politica paga e come.

3. Necessità in Italia di un governo stabile che governi. Berlusconi questa volta potrà governare in pace, per il bene di tutti, per lunghi 5 anni e il suo Governo non sarà gracile e effimero come quello nato dopo le elezioni politiche dell'anno 1994. Ha una maggioranza sicura e corposa, e sarà al riparo dei ribaltoni e dei ricatti.

4. Fallimento dell'Election Day. Troppe schede da votare. Conseguenza: caos alle urne, scrutini in ritardo, file chilometriche, malori, scazzottature, urne rovesciate, schede elettorali stracciate, elettori che non hanno potuto esprimere il loro voto, pericolo di invalidare il voto in alcuni seggi elettorali per presunti brogli. Dopo le risse e le resse, le botte e le proteste, la sottovalutazione per aver voluto a tutti i costi l'accorpamento delle elezioni poli-

tiche con quelle provinciali e comunali, finalmente è arrivata una sorta di ammissione di colpa per aver ridotto i seggi elettorali di circa un terzo. Si è voluto risparmiare qualche soldino. Abbiamo fatto una pessima figura. Si è parlato di tutto, di resse caotiche, di ritardi nello spoglio, non si è parlato dei Presidenti dei seggi che sono nominati per sorteggio (così dice la legge) dalle Corti d'Appello. I ritardi ed i disagi, oltre alle cabine mancanti e al numero eccessivo di elettori iscritti nelle sezioni, sono dipesi maggiormente dall'incapacità di alcuni Presidenti di seggio e degli scrutatori che non hanno saputo gestire al meglio le novità introdotte in questa tornata elettorale (vedi certificato elettorale). La responsabilità bisogna dividerla equamente però tra il Ministro degli Interni On. Bianco, i Prefetti, i Sindaci e i Presidenti di seggio. Se non si vuole promuovere uno scarico barile, ma si vuole davvero avviare un'indagine seria per capirne di più sul caos registrato nei seggi elettorali, in primis le Corti d'Appello dovrebbero nominare, come si faceva una volta, persone competenti e preparate. Non si possono nominare dei dilettanti.

5. Per quanto ci riguarda da vicino, la Calabria non è più diversa dalle altre regioni italiane. Ha votato come il resto dell'Italia. Forse stiamo uscendo dalla transizione. Siamo davvero all'inizio di un paese normale?

6. L'Italia non è più divisa a metà come si paventava. Il voto è stato omogeneo al Nord, al Centro e al Sud.

7. La Lega di Bossi non è stata determinante per fare vincere le elezioni a Berlusconi e, per buona pace di tanti, non sarà determinante per la formazione del nuovo governo. Addio ai ricatti! Addio ai ribaltoni ed ai tradimenti! Scalfaro può dormire tranquillamente.

Flop del Governo Amato: Tantissimi Ministri e Sottosegretari sono stati bocciati dagli elettori, anche se poi alcuni sono stati ripescati nelle liste proporzionali.

9. Flop del nepotismo. Trombata la moglie di Clemente Mastella e la moglie di Fassino. E così pure sono stati trombati i figli, le sorelle, i nipoti, i parenti di tantissime persone illustri. Solo il nipotino di Giacomo Mancini si è salvato in extremis in Calabria.

10. Flop dei traditori. Tantissimi non sono stati rieletti e così dovranno tornare a casa a lavorare. Ne saranno capaci?

IL PIANETA SCUOLA

di **Mario Caruso**

Sono docente di Lettere in una scuola media statale, dove, come capo d'istituto non c'è più un preside, ma, un direttore didattico, con tutto il rispetto per questa categoria. Ciò è dovuto dall'appiattimento voluto dai ministri Berlinguer prima e continuato da De Mauro. Purtroppo si vuole abolire la scuola elementare, un grandioso monumento apprezzato in tutto il mondo, si vuole distruggere la scuola media, espressione valida della nostra cultura e si vuole creare il disordine mentale. Intanto le riunioni degli insegnanti nei pomeriggi, sono quasi quotidiane per scrivere schede che però non saranno lette da nessuno.

Inoltre il ministro De Mauro, sulla scia dei talebani, si inventa una nuova didattica per l'insegnamento.

Ecco di che cosa si tratta. Come è possibile che egli possa pensare che un insegnante di Scienze vada sul greto del fiume e nei boschi a far lezione? Si rende conto di quante responsabilità comporta? E il tempo impiegato? E il fiume e i boschi quanto distano dalla scuola? E lo stipendio rimane sempre il medesimo?

Ad ogni buon fine speriamo che dopo le prossime elezioni politiche si possa rimediare per non creare la scuola del "RIMBAMBIMENTO".

L'aggressività umana

di Giovanni Chillelli

E' decisamente riduttiva l'opinione secondo la quale l'aggressività viene considerata -tout-court- un particolare stato d'animo che si manifesta con un attacco diretto contro la causa, vera o presunta, responsabile di qualche frustrazione. L'aggressività, invece, è presente nel nostro DNA sotto forma di impulso istintivo e immediato, diretto verso un fine che si vuole deliberatamente raggiungere. Ne consegue che sarebbe una pia ed ingenua illusione pensare di poterla sconfiggere con strumenti psicoterapeutici o altro. Ciò premesso, è bene tener presente che esistono numerosi tipi di aggressività, le quali assumono connotati diversi a seconda delle condizioni particolari in cui ciascuna di esse si manifesta. E' noto che l'aggressività del bambino, molto spesso, è finalizzata a richiamare su di sé l'attenzione degli adulti, che considera lontani e disinteressati alla sua stessa presenza, oppure può esprimere un semplice capriccio senza alcuna valida motivazione. Al contrario, l'aggressività umana, nella sua accezione più estesa, è stata oggetto di approfondite ricerche da parte di numerosi studiosi di tutto il mondo. Erich Fromm, ad esempio, distingue nell'uomo due principali gruppi di aggressività, nettamente diversi fra loro. Il primo gruppo, definito *benigno-difensivo*, è comune alle persone e agli animali ed è filogeneticamente programmato ad attaccare o a fuggire quando avvertono delle minacce ai propri interessi vitali. Il secondo gruppo chiamato *maligno-distruttivo*, invece, appartiene alla specie umana, la quale obbedisce inavvedutamente ad una delle tante passioni, come l'ambizione, la cupidigia, l'intolleranza, la sete di potere, eccetera. Tuttavia, lo stesso Fromm analizza, in particolare, gli impulsi aggressivi nelle loro forme specifiche avendo di mira l'obiettivo che di volta in volta, si prefiggono di conseguire.

La forma più semplice, da sottoporre alla nostra attenzione, è quella che viene chiamata "aggressività accidentale" la quale si concretizza in atti che possono provocare danni a terzi, ma in maniera del tutto involontaria. L'esempio classico, a questo proposito, è il colpo d'una qualsiasi arma che, partito accidentalmente, finisce per ferire o addirittura uccidere una persona senza che nessuno ne abbia avuto la minima intenzione.

Vi è poi l'aggressività "auto-affermativa" la quale, pur motivata dal raggiungimento di uno scopo, non si pone, sostanzialmente, come obiettivo l'intenzione di

procurare dei disagi agli altri. Malgrado ciò, il suo grado di sviluppo rivela la struttura caratteriale di una determinata persona. Solitamente questo tipo di aggressività è appannaggio di certi individui che, in modo palese o mascherato, hanno subito delle frustrazioni più o meno d'un certo rilievo. Pertanto, in ciascuno di costoro questa aggressività si esterna nella deliberata volontà di ostentare una personalità dalle capacità intellettive, culturali, creative per nulla inferiori a quelle altrui. Prevalde, come avanzato accennato, la struttura caratteriale del soggetto il quale, aggrappandosi a questo tipo di aggressione, probabilmente avverte di meno le minacce e, di conseguenza, è meno motivato a reagire con decisa ostilità. Ovviamente, le persone -timide o inibite incontrano delle difficoltà a manifestare tale tipo di aggressività, pur non essendone totalmente esenti.

Proseguendo nella nostra disamina, incontriamo la forma dell'*aggressività-difensiva*, la quale, ben lungi dalla volontà di distruggere, si sforza di tutelare la propria incolumità. Qui, però, bisogna distinguere l'aggressività esercitata dagli animali da quella posta in essere dagli uomini.

Gli animali, istintivamente, mobilitano impulsi di attacco quando incontrano ostacoli che potrebbero minacciare le loro necessità fondamentali di vita, come il dover nutrire, la difesa del loro piccoli e del "loro" territorio. Oppure si danno alla fuga quando fiutano un pericolo imminente che potrebbe recare loro dei danni. Anche l'uomo reagisce alla stessa maniera degli animali di fronte ad una minaccia alle sue fondamentali esigenze, come la stessa vita, la salute, i suoi interessi patrimoniali, la sua libertà, le sue idee. A differenza degli animali, però, tale reazione dell'uomo può essere mitigata o superata dalle convinzioni morali, dalle leggi che governano la società, dal suo stesso carattere più o meno docile e accomodante, da una buona capacità riflessiva che gli consenta di subordinare i propri impulsi ad una attenta e mirata ricerca di soluzioni diverse da quelle irrazionali e irruenti. Sul rapporto tra *aggressione e libertà*, è d'obbligo sottolineare la premessa secondo cui il desiderio di libertà è altrettanto innato nell'uomo e, come tale, fa parte del suo patrimonio genetico. La libertà, infatti, è condizione essenziale per la crescita totale dell'uomo, tanto che la sua eventuale assenza mortifica la persona, la rende insofferente, ne umilia le sue capacità critiche condizionandone

il suo stesso modus "vivendi et operandi". Per cui, tentare di voler privare l'uomo della propria libertà significa minacciarne uno dei suoi più preziosi valori e, quindi, diventa spontaneo il proprio impulso anche a combattere, se necessario, per la tutela di quel valore. Tuttavia, bisogna essere consapevoli del fatto che codesto impulso naturale, debba essere ben ponderato, sempre e comunque, onde evitare che la legittima difesa di un diritto possa travalicare i propri limiti e finire per ledere la libertà altrui, la quale merita lo stesso rispetto che si richiede per la nostra. Per quanto riguarda, infine, il secondo gruppo di aggressività, definito *maligno-distruttivo*, molto sommariamente questo tipo possiamo riassumerlo due categorie: quella vendicativa e quella distruttiva vera e propria.

La prima, si esprime in una volontaria reazione di difesa ad un danno subito ed è conosciuta con la nota locuzione «sete di vendetta».

La seconda, molto spesso associata a turbe psichiche più o meno gravi in quei soggetti che la praticano, è generata da una determinata volontà di sopraffazione, sadismo, guerre, distruzioni, scellerataggini d'altri tipi. Appare evidente la pericolosità e la temibilità di quest'ultima, che una società civile non può non respingere con ostinata fermezza.

Il ruolo e la figura dell'educatore in Giorgio Kerschensteiner

di Elena Barbato

Nell'azione educativa, la riuscita dipende in gran parte dall'attenzione rivolta ai valori assoluti, la cui attrattiva l'educando deve giungere a percepire, e dall'efficacia dei veicoli di trasmissione adoperati nell'intento di perseguire lo scopo, la scelta di essi deve avere a fondamento un'accurata penetrazione psicologica dell'essere in via di formazione. L'educazione è resa necessaria dalla possibilità, per l'uomo, di perfezionarsi: a tale processo non soggiacciono i puri spiriti, a lui superiori, in quanto sono già liberi; d'altronde, nel mondo animale e vegetale, il divenire si verifica attraverso leggi meccaniche, precostituite, determinate ed inoltre, la sola guida degli animali è l'istinto cieco. A causa della iniziale sua immaturità, si rende opportuna la presenza di un educatore che lo ponga a contatto di un mondo altrettanto reale di quello fattuale, concreto, visibile, cioè quello dei valori: se l'inserimento in esso dev'essere frutto di una personale e sofferta opera di conquista, se la partecipazione cosciente ne costituisce il presupposto indispensabile, è anche vero che non si può amare ciò di cui s'ignora l'esistenza. Il trait-d'union tra il primo passo, cioè quello della conoscenza, e il traguardo finale, quello della scelta volon-

taria e libera, traducendosi in coerente azione, è rappresentato dal momento del riconoscimento della bontà del valore oggettivo, e della sua conseguente interiorizzazione da parte dell'allievo, perché lo considera un bene di cui valga la pena appropriarsi. L'arte del vero educatore, che come presentatore di beni, ed identificatore di finalità, deve egli stesso incarnare i valori per potere avere voce in capitolo, consiste appunto in questo: nel mettere in funzione tutta la sua capacità comunicativa, onde svegliare la coscienza dell'educando, al punto di renderlo desideroso di inserirsi nel mondo ideale del "dover essere" e preoccupato di trasmettere questa sua ricchezza spirituale agli altri. Non da indifferente ed annoiato spettatore, ma da instancabile attore, l'uomo educato passerà sulla scena della storia, talché in lui non si potrà mai dire: "È vissuto senza sapere perché vivere".

La mediazione tra l'educatore e l'educando è, concludendo, attuata tramite i contenuti culturali pedagogicamente validi. Può riuscire utile notare come nell'idioma italiano il termine cultura venga adoperato con duplice significato: oggettivamente intendendolo come somma dei beni della civiltà; soggettivamente, come reviviscenza di essi in nuovi spiriti. Nella lingua tedesca, invece, la differenza viene sottolineata attraverso l'uso di due vocaboli: *kultur* (civiltà) e *bildung* (formazione). Diverse, comunque, son le definizioni riguardanti la *bildung*: è lo stesso Kerschensteiner a riferircelo: per Paulsen essa è "la forma

compiuta, corrispondente all'idea o all'intenzione della natura, il bell'aspetto di tutto l'essere" e si esprime, in primo luogo, nella professione. Secondo A. Von Harnack è "la facoltà di accogliere con comprensione e partecipazione tutto ciò che è umano ed irradiarlo a propria volta", però "la via verso la cultura generale o formazione complessiva passa di regola attraverso quella speciale, ed altrimenti si trova difficilmente o non si trova affatto".

Spranger la definisce la "presenza dei valori obiettivi nella coerenza dell'anima". A detta di S. Simmel è il cammino dell'unità implicita, attraverso la molteplicità dispiegata, alla dispiegata unità, e inoltre "allora soltanto incomincia quando i contenuti accolti da ciò che è sopraperonale, come attraverso una misteriosa armonia, sembrano sviluppare nell'anima soltanto quello che esiste in essa medesima come la sua più propria tendenza e come l'interiore sogno precursore del suo obiettivo compimento".

Con espressioni non molto diverse da quelle già citate, Kerschensteiner asserisce essere la *bildung* il processo mediante il quale l'energia spirituale individuale, diventa latente del bene di cultura da esso originato, ritorna allo stato cinetico allorché viene in contatto con una nuova anima. L'interrogativo che ne deriva è il seguente: "quali beni culturali afferma la singola anima individuale, per mezzo di quali beni culturali può sollevarsi all'altezza che è per le possibile, come avviene l'apprensione di un bene culturale"?

Le manic di un grande interprete Julio Bocca al Teatro Sistina di Roma

di Davide Vespier



Non capita spesso di poter ammirare al Teatro Sistina di Roma un danzatore del calibro e del fascino di Julio Bocca: una ragione in più per apprezzare questo spettacolo che ha visto come interprete uno dei danzatori più sensuali in circolazione. La sensualità è senza dubbio il carattere dominante di questo ammirevole danzatore argentino, che ha ben riposto, intelligentemente, i fuochi fatui dell'atletismo da virtuosi che subito l'avevano segnalato al pubblico internazionale come giovane talento, diventando un interprete maturo completo elegante, se pure non proprio *danseur noble*, arricchito di fascino perfezionando il suo stile classico accademico, modellando l'energia di movimento che lo animava in una forma più raffinata di carica erotica che bagna di un languore sottile ogni sua *performance*. Sulle musiche di Piazzolla, in un *a solo* in cui vibra di forza virile, Bocca si contorce sul piano di un tavolo, vi danza attorno, lo avvolge col suo corpo tanto da farlo diventare il partner di un tango trascinate. E' un uomo solo che forse aspetta il suo amore; ricorda vagamente un Jean Babilée, altro celebre danzatore sensuale, che viveva più o meno le stesse smanie, però sulle note sacre di J. S. Bach. Il balletto Argentino, che accompagna Bocca nelle sue tournè per il mondo, è un composto da giovani ballerini, che non brillano di luce propria e ancora non tutti di uguale livello tecnico, se pur mossi da quella forza di movimento che pare essere l'anima stessa del temperamento argentino.

OGGI famiglia

mensile del centro socio culturale "VITTORIO BACHELET"

DIRETTORE: Vincenzo Filice
 VICE DIRETTORE: Domenico Ferraro
 DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Bartucci
 COORDINATORE E AMMINISTRATORE: Antonio Farina
 SEGRETARIA DI REDAZIONE: Mariella Spagnuolo
 IN REDAZIONE: Vincenzo Altomare, Rosa Capalbo, Giovanni Cimino, Giulia Fera, Vincenzo Napolillo, Antonino Oliva, Lina Pecoraro, Teresa Scotti, Luigi Verardi, Davide Vespier
 ELABORAZIONE DATI: Francesco Terracina
 SPEDIZIONE: Egidio Altomare, Rachele Mazzei, Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano

STAMPA: Grafica Cosentina - Via Bottego, 7 - Cosenza
 IMPAGINAZIONE: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA
 www.centrobachelet.it - E-mail: oggifamiglia@tiscalinet.it
 - Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 9 maggio 1992 -

DONAZIONE ORGANI

Celentano fa testo: fra paure ingiustificate e filantropia romantica

di Rosa Capalbo

Il Ministro della Sanità Umberto Veronesi, vista la legge 10 aprile 1999, n. 91, recante "Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti" con il Decreto 8 aprile 2000, dà disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti, attuabile con il cosiddetto silenzio-assenso relativo alla dichiarazione di volontà dei cittadini sulla donazione di organi a scopo di trapianto. (G.U. n. 89 del 15-4-2000)

Decreta all' articolo 1, così:

Entro centottanta giorni dalla realizzazione dell'anagrafe informatizzata degli assistiti dal Servizio sanitario nazionale le aziende unità sanitarie locali, nell'ambito territoriale di competenza, notificano personalmente a tutti i cittadini, secondo le modalità di cui all'art. 138 del codice di procedura civile^[2], la richiesta di dichiarare la propria volontà in merito alla donazione di organi e di tessuti del proprio corpo dopo la morte, a scopo di trapianto, informandoli che la mancata dichiarazione di volontà entro il termine di cui al comma 2 viene considerata quale assenso alla donazione.

E' bastato che Adriano Celentano abbia insinuato il tarlo del dubbio (dubio che è anche mio), cioè la possibilità che la persona cara non sia clinicamente morta al momento dell'espanto, perché si scatenassero fiumi di polemiche.

Ma perché non dirla chiara la verità: "bambini vengono rapiti per prelevare i loro organi, persone pagano per ricevere un organo, molti vendono anche un occhio pur di pagare i debiti!".

E' vero: ci sono centinaia di persone che ogni anno muoiono per la mancanza di un organo, ma non ci sono pure miliardi di bambini che ogni anno, in Africa, muoiono per fame, per malaria, per povertà, mentre migliaia di persone di cibo e medicine ne hanno in abbondanza?

Perché di queste verità nessuno parla?

Fabio Fazio, in chiusura di "Quelli che il calcio", ha citato la lettera dell'Aido (Associazione italiana donatori organi) che si occupa di promuovere la cultura della donazione e ha fornito i numeri, ingenti, del deficit di organi necessari per poter effettuare le operazioni che potrebbero salvare centinaia di vite umane ogni anno. Qualche ora prima, dagli studi di "Buona Domenica", anche Maurizio Costanzo aveva attaccato, sul medesimo argomento, il presidente della Rai.

Fabio Fazio e Maurizio Costanzo, che scade sempre più come giornalista,

avevano il dovere morale di citare anche le centinaia di persone che muoiono per mille motivi, soprattutto per la mancanza di una seria ricerca.

Perché non hanno accusato la Sanità di mettere in fascia C i farmaci essenziali per condurre una vita decente, invece di accusare Celentano per aver espresso un dubbio?

Sono portatrice di handicap, pago la magnetoterapia, la fisioterapia, le medicine che mi sono necessarie per convivere con il mio handicap, e la mia pensione, che viene erogata dall'Inps, ammonta alla straordinaria somma di lire 411.000 mensili, pensione alla quale debbo aggiungere l'assegno di accompagnamento, ammontante a lire 810.000 mensili, e sono costretta alla sedia a rotelle!

Di questo non parlano, di questo non si vergogna Fabio Fazio che prende centinaia di milioni per condurre la sua trasmissione?

Il presidente della Rai, Roberto Zaccaria ha replicato con una lettera alle critiche di ieri del ministro della Sanità Umberto Veronesi. Il presidente Zaccaria spiega di mettere sullo stesso piano libertà di espressione e diritto alla salute, e chiede: "Dovremmo ricorrere all'odiosa pratica della censura preventiva?". "Per quello che riguarda la mia responsabilità pubblica, si legge in un passaggio della lettera, la esorto a mettere da parte le commissioni di inchiesta, che non esistono in questo caso e che, credo, solo involontariamente lei abbia evocato, perché le posso assicurare che, al momento giusto, ce ne andremo di nostra spontanea volontà, e non in conseguenza di un errore che ci viene imputato e che non sentiamo in tutta franchezza di avere commesso".

La Rai, per una volta almeno le do ragione, ha difeso le idee degli altri, "senza necessariamente dividerle. Questo, prosegue, è avvenuto per Luttazzi, per Santoro ed ora per Celentano e non mi pare che sia facile una lettura politica omogenea in queste situazioni". La risposta dell'ex Ministro Veronesi è secca ed assolutamente non condivisibile: "Grazie ma non ho nulla da aggiungere".

Perché prima non ha taciuto?

Io ammiro chi è capace di dare i propri organi, perché lo ritengo un grande gesto d'amore, ma ho i miei dubbi, esattamente come Celentano, devo essere criminalizzata per questo?

Emilio Gentile, trapiantato, di Celentano dice: "Mi vergogno di lui" e continua (vorrei potergli

credere) "non mi hanno trattato in modo speciale perché sono un medico. Io lì dentro ero soltanto un paziente: nessun favoritismo. Sono andato a Milano accompagnato da mia moglie, ho fatto tutti gli esami ed è cominciata l'attesa. L'attesa è un momento di grande riflessione, in cui nessuno di noi scommetterebbe mille lire su se stesso. Essendo molto religioso ho affrontato la situazione con grande serenità. E difatti mi chiedo: come si fa ad affrontare una situazione del genere senza un sentimento religioso nel cuore?".

Da notare questo passaggio: "L'attesa si è consumata in un anonimo residence di Milano, stavo chiuso là dentro, a fare la vita del condannato a morte. Una sera tardi, verso le 11 e mezzo, suona il telefono. Mi chiamavano dall'ospedale: forse abbiamo il donatore, venga domattina alle otto. Prima di entrare in sala operatoria dico al chirurgo, il professor Fassati: se campo, ti sarò riconoscente tutta la vita. La frase che ha detto lui me la sono scolpita nella memoria: stai tranquillo che fra le mie mani non muori".

"Il trapiantato non deve sapere da chi viene l'organo. E' una regola giusta, alla quale ho obbedito. Guai violarla: è un errore. So però che arrivava dalle Marche. Mi sarebbero bastati trenta secondi e quattro telefonate per risalire a chi era morto in quella regione quel giorno, ma non l'ho fatto (nemmeno per dire grazie ai parenti di colui a cui deve la vita?). Lavoro dieci ore al giorno e come l'altra gente normale la sera non faccio niente di speciale e quindi guardo la televisione. Ho guardato il programma di Celentano e la cosa più ripugnante è stato l'insulto, l'offesa che ha rivolto con le sue parole alle famiglie dei donatori. E' abominevole che abbia insinuato il tarlo del dubbio".

Perché, invece di accanirsi non si adoperano a dissipare i dubbi che sono in ognuno di noi?

Che dire poi ad un commento tale. "Quando stavo male non ho mai pregato perché qualcuno morisse, in modo da prendergli l'organo. No: non si può fare. Io ho aspettato. E basta. Il trapianto è così: mors tua, vita mea".

L'ha detto infine "mors tua, vita mea" finanche in citazione latina. Vorrei dare i miei occhi, perché chi non ha mai visto la luce del sole potesse ammirarla per una volta, queste polemiche mi hanno solo indignata, io credo profondamente nella libertà dell'essere umano purché rispettoso di quella altrui, la sfiducia nella Sanità non l'ha può scalfire Celentano perché è stata già scalfita da un sistema che fa acqua da tutte la parti. Credo, ancora nell'umanità, ed un giorno vorrei avere il coraggio di dare i miei occhi, solo quelli, liberamente senza costrizioni, affinché chi li riceva possa girare il mondo e guardarlo anche per me!

Il reperimento delle cellule staminali: alcuni problemi etici

di Lorella Garofalo

Un approccio moderno per la terapia di molte patologie che affliggono i paesi industrializzati è rappresentato dai trapianti. I limiti di questa tecnica sono dovuti alla scarsità degli organi disponibili ed alla loro gestione. In alcuni Paesi non ne è vietata la compravendita¹, in altri vengono privilegiati pazienti stranieri, considerati fonti di profitto, rispetto ai cittadini residenti². Altro limite è rappresentato dalla necessità di immunosoppressione cronica per evitare il rigetto dell'organo.

Una risposta nuova a questi problemi è data dalla ricerca sulle cellule staminali, capaci di espandersi in laboratorio in quantità notevolissime, rendendo disponibile materiale biologico da utilizzare in fase di trapianto.

Le cellule staminali sono cellule non differenziate capaci di dividersi intensamente e dare origine ognuna a due cellule figlie delle quali una è una staminale, l'altra una cellula progenitrice di una linea cellulare capace di differenziarsi. Sono totipotenti le staminali capaci di originare tutti i tessuti, pluripotenti quelle che danno luogo ad alcuni tessuti, unipotenti quelle che originano un solo tessuto³. Ad oggi esistono diverse fonti di cellule staminali: fetali, da cordone ombelicale, embrionali eterologhe, embrionali autologhe e staminali adulte⁴.

Le cellule staminali fetali sono derivate da aborti. Se si tratta di aborti spontanei il loro utilizzo equivale all'utilizzo di organi da cadavere. Dai pochi studi disponibili si sa che queste sono cellule generalmente pluripotenti, ma con poche evidenze sulle loro capacità di crescita, differenziamento ed integrazione nei tessuti⁵.

Le cellule staminali da cordone ombelicale sono considerate capaci di dare origine per lo più a cellule del sangue⁶. Negli ultimi anni il trapianto allogenico di staminali ematopoietiche da tale fonte ha raggiunto nel mondo la quota di alcune migliaia. L'elevato potenziale di crescita e l'immaturità immunologica di tali cellule potrebbero essere sfruttati per altre indicazioni cliniche. Una applicazione particolare che ha suscitato grande interesse negli USA è quella di creare una banca di cellule autologhe per ogni neonato all'atto della nascita, in modo che queste cellule, mantenute in vita per lungo tempo, possano essere utilizzate per curare patologie insorte in età adulta⁷.

Le cellule staminali embrionali eterologhe implicano la produzione di embrioni umani e/o l'utilizzo di quelli soprannumerari derivanti da fecondazione artificiale⁸. Un Paese europeo, la Gran Bretagna, ha già stimato il proprio numero di embrioni soprannumerari che è dell'ordine di qualche decina di migliaia, in Italia si ignora quanti siano, ma è plausibile che il loro numero sia comunque elevato⁹. La preparazione di cellule staminali eterologhe prevede lo sviluppo dell'embrione fino allo stadio di blastociste e il prelevamento delle cellule dell'embrioblasto, con conseguente distruzione dell'embrione¹⁰. Si è ventilata la possibilità di isolare cellule dell'embrioblasto, senza provocare la soppressione dell'embrione; il rischio di perdita del potenziale di sviluppo embrionale, con conseguenti aborti e malformazioni, non permettono di trarre conclusioni positive circa questa possibilità¹¹. Inoltre vi è la difficoltà di espandere il numero limitato di cellule ottenibili¹². Va sottolineato il fatto che le cellule staminali indifferenziate se utilizzate in terapia come tali, sono tumorigeniche, ed inoltre le eterologhe, possedendo un patrimonio genetico diverso da quello del soggetto malato, presentano problemi di incompatibilità immunologica.

Le cellule staminali embrionali derivano da zigoti ottenuti enucleando una ovocellula e dotandola di un nucleo di una cellula somatica. Questi zigoti vengono portati fino allo stadio di blastociste, con prelevamento delle cellule dell'embrioblasto e successiva messa in coltura di tali cellule su fibroblasti di topo irradiati. Queste colture sono il punto di partenza per la preparazione di linee cellulari differenziate. Le cellule staminali embrionali autologhe si differenziano da quelle eterologhe perché implicano la produzione di embrioni da zigoti che, possedendo un nucleo prelevato da una cellula somatica

del paziente che dovrà ricevere il trapianto, sono compatibili con il sistema immunitario del paziente stesso. Questo procedimento prende il nome di clonazione terapeutica¹³, ed ha suscitato grande euforia nel mondo scientifico, politico ed economico. In alcuni Paesi come la Gran Bretagna, gli USA, il Giappone e l'Australia vengono finanziate dai Governi ricerche sulle cellule staminali embrionali autologhe e sulla loro produzione. In Italia la risoluzione di maggioranza della Commissione Dulbecco propende per un accoglimento della clonazione terapeutica, prospettando la cosiddetta "via Dulbecco" per l'ottenimento delle cellule staminali. Questa via prevede il trasferimento del nucleo somatico nell'ovocita enucleato, che viene direttamente "indotto a proliferare ed incanalarsi verso la formazione delle sfere embrioidi (non di blastocisti), la cui differenziazione può essere indirizzata verso specifici stiptipi cellulari¹⁴. Nella relazione della Commissione si parte dal concetto che "un ovocita ricostruito con il nucleo di una cellula somatica adulta non può considerarsi uno zigote". Se lo zigote non è uno zigote, anche il successivo embrione non è un embrione, quindi il suo utilizzo non dovrebbe porre alcun problema etico. Dal punto di vista biologico questo non è sostenibile perché se lo zigote da cui si è sviluppata la pecora Dolly non fosse uno zigote, anche Dolly non sarebbe una pecora. Come prova si adduce il fatto che l'ovocita così ricostruito non dà spontaneamente luogo allo sviluppo embrionale se non trova un ambiente favorevole. In realtà questo avviene anche nella fecondazione naturale ed in quella artificiale, laddove l'ovulo fecondato dallo spermatozoo se non trova un ambiente adatto alla sua crescita arresta il suo sviluppo prima o poi.

Fino a qualche anno fa si riteneva che cellule staminali fossero presenti in tutti i tessuti per il mantenimento delle condizioni fisiologiche e per la loro riparazione in seguito ad un danno. Inoltre si pensava che ognuna potesse dare origine solo a cellule del tessuto di provenienza. Oggi si sa che in vari tessuti ci sono cellule che possiedono una grande plasticità, capaci di dare origine a cellule differenziate di altri tessuti¹⁵. Si hanno molte evidenze scientifiche su come riconoscerle, come selezionarle, come coltivarle e condurle a formare diversi tipi di tessuti, utilizzando fattori di crescita diversi e proteine regolatrici¹⁶. Grande plasticità e ampie facoltà di prestazioni aprono serie speranze per la possibilità di utilizzare cellule staminali adulte al posto delle cellule staminali embrionali. In tal modo non verrebbero sollevati problemi etici e si percorrerebbe la via di un corretto e valido progresso scientifico tendente all'autentica promozione umana.

- 1 Cfr. B. Ashley, K O'Rourke, *Etica sanitaria*, Edizioni Camilliane, Torino 1993 pag. 455.
- 2 Cfr. J. Bermel, *Organs or Sale: From Market Place to Jungle*, in *Hastig Center Report*, (16) 1986, 3.
- 3 Cfr. Commissione di studio per l'uso di cellule staminali per finalità terapeutiche. Relazione, www.axiaonline.it pag. 1.
- 4 Cfr. ibidem, pag. 6.
- 5 Cfr. ibidem, pag. 11.
- 6 Cfr. ibidem.
- 7 Cfr. ibidem.
- 8 Cfr. Pontificia Accademia per la Vita, *Dichiarazione sulla produzione e l'uso scientifico e terapeutico delle cellule staminali embrionali umane*, in *Medicina e Morale*, 2000/4, pag. 770
- 9 Cfr. Commissione di studio..., op cit, pag. 8
- 10 Cfr. Pontificia..., op cit, pag. 771
- 11 Cfr. Commissione di studio..., op cit, pag. 9
- 12 Cfr. ibidem
- 13 Cfr. D. Davor, J. Gearhart, *Putting Stem Cells to Work*, *Science* 1999, 283: 1468-1470
- 14 Commissione di studio..., op cit, pag. 14
- 15 Cfr. Johansson C. B., Frisen J., *Generalized potential of adult neural stem cells*, *Science* 2000, 288.
- 16 Cfr. Reisner Y., Bachar - Lustig E., *The role of megadose C D 34 + progenitor cells in the treatment of leukaemia patients without a matched donor and in tolerance induction for organ transplantation*, *Ann. N. Y. Acad. Sci.* 1999, 872:336-350.

Celibato dei preti: una questione aperta

di Umberto Grandinetti

*Continua da pag. uno

ne). In queste fondi antiche e pagane teologi e Papi cercarono conferma per il celibato dei preti; così Pio XI, nella Enciclica "Ad cattolici sacerdotii" (1935) cita Cicerone De Legibus 2,8: "Ci si deve presentare casti agli dei".

Da questa avversione antica e pagana si arriva dunque all'obbligo del celibato cattolico. L'inizio di questa desessualizzazione celibataria è già nei primi secoli dopo Cristo, ma l'ordinamento giuridico si sviluppa più tardi, in due tappe fondamentali. Nel 1139 Papa Innocenzo II dichiara l'ordinamento impedimento dirimente al matrimonio: l'uno esclude l'altro.

Nel 1545-63 il Concilio di Trento impedisce agli sposati di diventare preti. La storia del celibato è stata e rimane tragica per gli interessati ma soprattutto per le donne. Però prima del 1139 diversi Sinodi trattarono in modo differente la questione. Il sinodo di Grangra (340+41) difende i preti sposati. I Canonici Apostolici (380) scomunicano i preti e i vescovi che ripudiano la propria moglie con la scusa della pietà. Il sinodo romano di Papa Innocenzo I invece dichiara: vescovi e preti e diaconi non devono essere sposati.

Il sinodo di Tours (567) dice: "il vescovo può considerare la propria moglie solo come una sorella"... e, "S. Girolamo: "se si tollerano le mogli dei preti incinte e i bambini che gridano tra le braccia delle madri alla fine non ci distinguiamo più in nulla dai porci...": (Contro Vigilanzio). Ambrogio attesta: "i preti sposati pregano per gli altri con lo spirito e il corpo impuri..."

(De officiis ministrorum, II-249). Proprio a causa del celibato la chiesa universale cominciò a dividersi. Al sinodo Trullano II del 691-92 nel canone 13 si afferma: "...nella chiesa romana coloro che vogliono accedere al presbiterato o diaconato promettono di non avere più rapporti sessuali con le loro mogli, noi invece concediamo loro, secondo i canonici Apostolici, di continuare a vivere il matrimonio ..." e si aggiunge "...chi vuole interrompere tale matrimonio sia scomunicato.... se persiste sia deposto". Il canone 48 ancora dice: "Se uno viene consacrato vescovo, sua moglie deve andare in convento. Ma il vescovo deve provvedere a lei. Se è degna può anche diventare diaconessa". E' interessante notare in quest'ultima frase: 1) il rispetto per la donna-moglie, 2) che solo diventando vescovo il consacrato aveva diritto ad allontanare la propria moglie (cosa che è rimasta nella

chiesa greco-ortodossa-cattolica, 3) che le donne potevano diventare diaconesse. In occidente la musica purtroppo è stata sempre diversa. Il quaresimalista Pietro Damiani (morto il 1072) dice che Cristo nato da una vergine deve essere servito da anime verginali. Solo queste possono toccare il Corpo di Gesù; e, per accettare la figura di S. Pietro stesso, che era stato sposato, trova una soluzione spettacolare: "...lavò (S. Pietro) col sangue del suo martirio la sozzura del matrimonio...(De perfectione monachorum).

Chiunque, penso, avrà un moto di sdegno e di repulsione nel sentir definire il sacramento del matrimonio "sozzura". Purtroppo è un santo a parlare così. Il più inflessibile sostenitore del celibato fu papa GREGORIO VII (1073-1085). Per lui il matrimonio dei preti era

il vescovo di Costanza ricevette circa seimila fiorini per 1500 figli di preti. Molti preti divennero protestanti a causa di ciò. L'Illuminismo e la RIVOLUZIONE FRANCESE combatterono il celibato: a nessun uomo dicevano si può impedire di sposarsi (dichiarazione del 1791). Così migliaia di preti si sposarono, come pure il vescovo Talleyrand. Napoleone promosse il celibato facendo un Concordato con Pio VII nel 1801.

Al solito, nel concordato si commercializza, diciamo così, una merce di scambi in questo caso il celibato da una parte, l'appoggio politico dall'altra. Ancora una volta: il famigerato "do ut des". Ogni volta che Chiesa e Stato si sono messi d'accordo col Concordato hanno commesso delle ingiustizie. Infatti ogni Concordato comporta per

cide di abbandonare l'abito.

Secondo una inchiesta del 1974 (mi pare sia l'ultima) tra i seminaristi, il 52% DI ESSI RITIENE che l'obbligo del celibato in futuro debba essere tolto, lasciando ai singoli la libertà di decisione; il 27% dice che bisogna riflettere su questo tema; l'11% lo considera non necessario; il 7% lo ritiene insostenibile. (Geist und leben, 49,1-pag.65). I preti giovani la pensano al stesso modo. Nel 1987 ci sono stati: 6000 abbandoni nella Germania Occ. (di allora); in Italia e Francia 8000; negli STATI U. 17000. Si pensa che il 20% del clero mondiale abbia abbandonato. Durante il pontificato di Paolo VI furono circa 32000 i preti ridotti allo stato laicale. Papa Giovanni Paolo II non concede quasi più la dispensa. Si dice che le domande giacenti siano più di 25000. Non abbiamo dati ufficiali più recenti. ALLORA?

Allora la questione storicamente è aperta.

Quindi bisogna pigliare coscienza dell'esisten-

Abbracciare e considerare il celibato come una grazia

La perfetta e perpetua continenza per il Regno dei cieli, raccomandata da Cristo Signore, nel corso dei secoli e anche ai nostri giorni volentieri abbracciata e lodevolmente osservata da non pochi fedeli, è sempre stata considerata dalla chiesa come particolarmente confacente alla vita sacerdotale. E' infatti segno e allo stesso tempo stimolo della carità pastorale, e fonte speciale di fecondità spirituale nel mondo. Certamente essa non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio, come risulta evidente dalla prassi della chiesa primitiva e dalla tradizione delle chiese orientali, nelle quali, oltre a coloro che assieme a tutti i vescovi scelgono con l'aiuto della grazia di osservare il celibato, vi sono anche degli eccellenti presbiteri coniugati: ma questo sacrosanto sinodo, nel raccomandare il celibato ecclesiastico, non intende tuttavia mutare quella disciplina diversa che è legittimamente in vigore nelle chiese orientali, anzi esorta amorevolmente tutti coloro che hanno ricevuto il presbiterato quando erano allo stato matrimoniale, a perseverare nella santa vocazione, continuando a dedicare pienamente e con generosità la propria vita per il gregge loro affidato.

Il celibato, comunque, ha molteplici rapporti di convenienza con il sacerdozio. Infatti la missione sacerdotale è tutta dedicata al servizio della nuova umanità che Cristo, vincitore della morte, suscita nel mondo con il suo Spirito, e che deriva la propria origine "non dal sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma da Dio" (Gv. 1, 13). Ora, con la verginità o celibato osservato per il regno dei cieli, i presbiteri si consacrano a Cristo con un nuovo ed eccelso titolo, aderiscono più facilmente a lui con un cuore non diviso, si dedicano più liberamente in lui e per lui al servizio di Dio e degli uomini, servono più prontamente il suo regno e la sua opera di rigenerazione divina, e in tal modo si dispongono meglio a ricevere una più ampia paternità in Cristo. In questo modo, pertanto, essi proclamano di fronte agli uomini di volersi dedicare esclusivamente alla missione di condurre i fedeli alle nozze con un solo sposo, e di presentarli a Cristo come vergine casta, evocando così quell'arcano spozalizio istituito da Dio e che si manifesterà pienamente nel futuro per il quale la chiesa ha come suo unico sposo Cristo. Essi inoltre diventano segno vivente di quel mondo futuro, presente già attraverso la fede e la carità, nel quale i figli della risurrezione non si uniranno in matrimonio.

(Presbiterorum Ordinis, 16)

"crimen fornicationis". Egli voleva costringere con la forza al celibato. Ma il vescovo di Costanza, Ottone, non soltanto permise ai preti sposati di continuare a vivere nel matrimonio, ma permise anche ai preti non sposati di sposarsi. Nel 1078 Gregorio arrivò a scomunicare una lettera di S. Ulrico di Augusta perché favorevole al matrimonio dei preti. Quasi tutti i vescovi, preti, abati pensavano che il papa non agisse in modo giusto e, quando l'abate Galtiero affermò che il gregge doveva ubbidire al pastore fu picchiato, sputato e cacciato dalla cattedrale (Hefe V, pag. 28) Anche il vescovo Giovanni di Rouen, che nel sinodo del 1074 aveva minacciato di scomunicare i preti sposati, fu da questi scacciato dalla chiesa a sassate. Le violazioni del celibato furono punite anche con pene pecuniarie. Nel 1521

za del problema in modo chiaro aperto, pubblico. Bisogna insomma parlarne senza falsi pudori, coinvolgendo a pieno titolo i laici, perché tutti prima di essere preti sono stati laici e, perché il laicato è la parte preponderante della Chiesa di Dio sulla terra e finalmente dovrebbe avere il diritto di parola. L'altra parte della Chiesa, la gerarchia, avrebbe il dovere di ascoltare. Per il bene di tutto il popolo di Dio. Nella ricerca della verità, della giustizia, non c'è nulla di cui avere vergogna. Concludendo, ricordo a chi legge che discutere di celibato o negarlo si può perché non è un argomento di fede, né un dogma.

Anzi la S. Scrittura non solo non l'impone ma fa intravedere un modo di pensare diverso da parte di Cristo Gesù-nostro unico Salvatore e Mediatore.

Care mamme del terzo millennio

di Elena Barbato

Il 13 c.m. si celebra la vostra festa. Non so a quante di voi sia giusto che i vostri figli diano, ormai, il rituale regalino dei Baci di cioccolato chiusi nelle belle confezioni che nei bar abbelliscono le vetrine già da qualche settimana. Anche i fiorai si affaticano a preparare confezioni floreali e sicuramente almeno una rosa od un bacio vi sarà dato. Mi chiedo, care mamme, quante di voi meritano l'affettuoso pensiero dei vostri adorati pargoli? Considerato che prima e dopo dell'età critica (50 anni) si sono manifestati i soliti disturbi e scompensi che sono addotti, come tutti sappiamo, alla trasformazione nella sfera dei rapporti relazionali e al progressivo declino biologico. Sicuramente è calata la vista, l'udito, le capacità mnemoniche e con queste la libido...



Questa età, è vero si scontra spesso con problemi pratici ed esistenziali su se stessi e sulla propria famiglia. Aggiungete i veri disturbi della menopausa quali: vampate di calore, senso di freddo, palpitazioni, sudorazioni, cefalee, insonnia, eccitabilità, irritabilità, instabilità emotiva etc. a tutto ciò che vi ho menzionato, e voi li avete anche avvertiti, sin dai vent'anni quando la cicogna vi ha portato il primo bambino ... anzi alcune di voi casalinga avrà pensato di tuffarsi nell'alcool, altre acquistando l'autonomia si sono pure allontanate dai figli così si è ceduto questo ruolo ad altri familiari; ... altre ancora, anche a 50 anni, non intendono sottomettersi all'inevitabile sfiorire della bellezza fisica e trascorrono ore ed ore ad imbellettarsi, massaggiarsi, o allenarsi in palestra, trascorrendo pure lunghe notti nei locali notturni, quindi addio famiglia e quel che è peggio vorreste non sentire il peso dei propri figli. Così nell'inevitabile depressione del gravoso peso familiare, non cucinate, non dialogate con i membri la famiglia; del marito c'è solo un ricordo vago, dei figli avvertite il peso insopportabile. Questa è, purtroppo, la donna dell'attuale famiglia; né moglie, né mamma, né nonna (perché anche le nonne trascorrono lunghe ore nelle sale da ballo o a truccarsi come è più delle figlie), in questi casi si ride e si piange, io ripenso all'umorismo pirandelliano e faccio l'uno e l'altro.

Ci chiediamo dov'è la donna sposa, madre, sorella di qualche trentennio fa? Sì, è vero questa era considerata idealisticamente l'angelo del focolare domestico, forse un oggetto ... forse la colf, però con i suoi sacrifici tratteneva uniti marito e figli, e, la famiglia pur imbattendosi in alte mareggiate restava coesa e ognuno cresceva bene nutrito, anche, dagli affetti familiari. Tuttavia fino a qualche anno fa la famiglia era modello e riferimento educativo, base della crescita umana morale, civile e sociale.

Con queste asserzioni non s'intende ignorare il progresso e nulla si vuole togliere alla raggiunta indipendenza femminile, considerata da ogni punto prospettico...

Care mamme, allora, andate pure a lavoro: osservate e scientificamente controllate le iniziative estetiche e gli ordini categorici dei controlli medici diagnostici, periodicamente e saggiamente suggeriti dal Ministero della Sanità, per ovviare con la prevenzione i nostri mali di natura prettamente femminile; ma non dimenticate che la famiglia resta sempre il punto di partenza di qualsiasi civiltà e noi anche se facciamo quotidianamente qualche sacrificio in più, lavoro familiare ed extra, potremo un giorno dire di aver assolto anche bene il ruolo di sposa, madre e sorella che è interfungibile con tutti gli altri extrafamiliari, (medico, ingegnere, giudice, sarta, parrucchiera etc...) Forse non si riscuoterranno successi, anzi saremo pure trascurati dal gruppo familiare, ma pulite nella coscienza!

Auguri a tutte le mamme affinché il loro ruolo resti quello insostituibile di qualsiasi gruppo che vive nel sociale!!!

LA NOSTRA VOCE Giovani GIOVANI



**ARRIVA IL MOMENTO DI PRENDERSI CURA DI SÉ
Inutile illudersi che la colpa
è di qualcuno al di fuori di te
Sei tu l'unico artefice della tua vita**

di **Giulia Fera**

Spesso le persone nell'insofferenza dei momenti bui continuano ad usare frasi che li conducono al passato, rimuginando su cose ormai stantie che sanno di vecchio. E' il solito ritornello: "non ce la faccio più!"; "sempre la stessa vita, gli stessi gesti, gli stessi problemi!" "la salute che se ne va, ed io piango e mi dispero!" ...e così via.

Rimuginare non serve al nostro cervello, è un ritornello ormai logoro quello dell'essere pessimisti e del lamentarsi con gli altri alla ricerca di commiserazione. Le parole negative entrano nella mente, come lame di coltello, e non fanno che entrare sempre di più in profondità, fino a distogliere dalla realtà. Frasi giuste, invece, possono divenire i pilastri della vostra vita, anche quando sembra che tutto va storto. La creatività può

riaccendervi lo spirito e lasciarvi fare cose, anche piccole, che possono farvi apprezzare di più voi stessi. Basta riappropriarvi piano piano di piccole dimensioni, d'amicizie che sembravano svanite, di spazi a contatto con la natura, di una semplice passeggiata in riva al mare. Non è conquistando la luna o qualche altro pianeta che vi potete sentire felici, ma riappropriandovi di un momento per un sorriso, a volte anche per un pianto, dopo essere stati feriti per una brutta esperienza, per i momenti no, per il continuo sentirvi vulnerabili.

Prendendovi cura di voi stessi e della parte più indifesa ritroverete la volontà necessaria per essere propositivi verso le cose della vita.

I pensieri negativi si appiccicano come ventose e gli eventi passati non

servono alla crescita individuale se non per guardare al presente e a non farvi ricadere negli errori. Non consideratevi dei super man o super woman, inducendo a fare da soli, certamente, quando il malessere è troppo forte è il caso di rivolgersi a persone esperte che possono aiutarvi, prima che il male si cronizzi. Il male dell'anima è quello più doloroso che vede parecchie persone affidate alle cure di cliniche psichiatriche. Prima che il tono generale si abbassi troppo, che l'autostima diminuisca è il caso di prendere una lunga boccata d'aria e impariate a prendervi cura di voi stessi. E' inutile incolpare il tempo che va, la vecchiaia, la salute che non c'è, la dieta dimagrante che non funziona, il lavoro: *noi siamo gli unici artefici della nostra vita.*

I.G. students: lavoro e...

di **Carlo Minervini**

26, 27, 28 marzo 2001. Le scuole di tutta la provincia si sono incontrate in un appuntamento molto speciale: una competizione all'ultimo sangue tra imprese costituite nello stesso ambito scolastico. La manifestazione, che ha visto come teatro della sfida il centro commerciale Metropolis, è basata sulla vendita, da parte di ogni squadra, dei prodotti (o dei servizi) che le stesse società hanno costituito. Sotto le ferree regole imposte da I.G. students, organizzatrice della manifestazione, i ragazzi partecipanti hanno assaporato, in un'esperienza diretta ed emozionante, il primo approccio reale con il mondo del lavoro. Proprio queste le finalità imposte da I.G.: consentire la possibilità a tutti di sperimentare sul campo e conoscere più da vicino, sulla falsa riga delle vere società, l'organizzazione, il lavoro, le ricerche e in ultimo la vendita dei prodotti finali proprio come avviene sul mercato che si vede solo da spettatori occasionali. In questa tre giorni "lavorativa", considerati gli ovvi problemi di spazio all'interno del centro commerciale, le varie squadre partecipanti (33 per la precisione) si sono esibite rispettando i turni imposti da I.G. stessa, al loro importante appuntamento.

Ogni squadra ha dovuto rispondere del proprio operato rispettando vari

criteri: la sicurezza, l'effettiva artigianalità dei prodotti, la compilazione dei vari documenti, ecc. Un'apposita giuria, mimetizzata tra gli acquirenti o presentatasi direttamente agli studenti dei vari team, ha avuto il compito di giudicare l'operato delle imprese, giudicando appunto secondo i criteri prima elencati. Ogni squadra è stata poi chiamata a compilare due articoli da consegnare ad un'addetta dell'organizzazione, riguardanti la propria società. I risultati, saranno resi noti al termine della competizione, una giornata nella quale saranno le stesse squadre a presentarsi di fronte al pubblico e alla giuria, che avverrà probabilmente entro fine aprile/inizio maggio 2001.

Le squadre che passeranno la competizione, avranno diritto ad accedere alle fiere regionali che si terranno nel mese di maggio. I.G. inoltre, al momento della costituzione delle società, ha fornito alle stesse le cartelle contenenti i documenti necessari per lo svolgimento dei compiti di ogni responsabile di funzione (direttore marketing, finanziario, del personale), i carnet azionari per la vendita delle azioni, tre SIM card da 25.000 ciascuna per tenersi in contatto, con la possibilità ovviamente di consultare il sito Internet di I.G. students per ulteriori informazioni.

Tutto questo per consentire a chiunque di chiarirsi le idee sulle possibilità del mondo lavorativo, conoscere più da vicino la vita di una società facendone parte direttamente, progetto sicuramente positivo che dopo i successi precedenti intende proseguire per questa strada cercando di migliorarsi sempre più. Addirittura c'è chi vorrebbe che l'esperienza comprendesse anche ragazzi più giovani: ora, infatti, solo gli studenti del quarto anno possono farne parte con la possibilità di trasmettere le loro conoscenze ai ragazzi del terzo anno, che rappresentano la categoria che si trasformerà in impresa l'anno successivo.

L'esperimento I.G. è dunque riuscito, se si conta che ogni anno circa 50.000 studenti fanno parte dell'esperienza di I.G. students. Complimenti davvero.

Filastrocca per una mamma

*Giro, giro tondo
tutto è bello intorno a me!
E' bella la quercia
che si alza nel cielo
è bello il sorriso
di un amico sincero
è bello l'amore
è grande la fiamma
che brilla nel cuore
della mia mamma!*

Enrica Riera

Figli del consumismo, figli del menefreghismo, figli del cinismo

di **Paola Litrenta**

Ci hanno definito "figli del consumismo", "figli del menefreghismo" o ancora "figli del cinismo".

In pochi hanno saputo definirci, o meglio descriverci, come noi giovani realmente ci sentiamo, ovvero "figli della confusione e dello smarrimento".

Ancor meno sono coloro che hanno provato a fare i conti con la propria coscienza e a chiedersi se non siamo anche un po' "figli loro", ovvero figli di questa società effimera, costituita solo da provocazioni e da facili ipocrisie, la stessa società che in seguito agli ultimi eventi di cronaca è mossa da un desiderio di vendetta e non di giustizia.

E' facile rimanere scossi da notizie che vedono sempre più giovani accanirsi contro la propria famiglia. Proprio la famiglia, il primo nucleo della società, dalla quale i giovani dovrebbero saper accogliere gli insegnamenti più profondi, basati su valori morali, ma anche e soprattutto civili.

Erika, una ragazzina diciassettenne, aiutata dal fidanzatino-complice Omar, ha ucciso la propria madre e il fratellino dodicenne. In molti si sono chiesti il perché del suo gesto.

E' un perché al quale non è facile dare risposte, se non del tutto impossibile. Nessuno di noi, infatti, può sapere quanto profonde fossero le radici dell'odio che ha spinto la ragazza a compiere un gesto simile. Erika era considerata una ragazza "normale", che viveva in una famiglia "normale", in un contesto "normale".

Ma di quale normalità parliamo? Della normalità conforme alla regola? Le regole non esistono.

Sono celate dietro il male di vivere e sotterrate sotto l'inesistente coscienza civile.

Ora, quella stessa ragazzina, che trascorre i suoi giorni nel carcere di Torino, giocando a carte e disegnando angioletti per il fratellino ucciso, è considerata un mostro.

Come altrimenti spiegare la sua freddezza, o meglio la sua mancata presa di coscienza e di consapevolezza?

Io mi chiedo invece cosa suscita tanto clamore. Non viviamo forse in una società in cui la violenza è all'ordine del giorno e sempre più spesso riguarda l'ambito della famiglia? Eppure, qualco-

sa da fare per cambiare le cose, per migliorare questa società c'è e ci sarà sempre.

Bisogna innanzitutto abbandonare il timore di vedere realmente la realtà che ci circonda, essere responsabilmente consapevoli che anche noi "siamo società" e che in prima persona dobbiamo essere coinvolti, partecipando attivamente alla formazione del futuro della società. E per farlo, bisogna cominciare dalla famiglia, dove si devono saper ascoltare i disagi reciproci.

Il ruolo dei genitori, questo lo riconosciamo tutti, è il più difficile. Non è facile al giorno d'oggi, per un padre e una madre, saper dare un'educazione adeguata ai propri figli, che abituati ad avere tutto e subito, grazie all'influenza negativa dei mass-media, non accettano il minimo rifiuto. E' stato ribadito tante volte, invece, che l'educazione deve passare anche attraverso dei sani "no". Bisogna abituare i propri figli anche alla prospettiva di qualche insuccesso, a saper superare autonomamente le proprie difficoltà, senza consentire loro di perdere fiducia in se stessi e di cadere facilmente in depressione.

E gli stessi genitori hanno bisogno di abituare se stessi alla realtà, che i figli non sono una proprietà, ma persone come tante altre, con i propri pregi, ma anche con i propri difetti e aspirazioni.

D'altra parte, anche il ruolo di figli ha le sue difficoltà, in particolar modo nell'adolescenza, che è per antonomasia un periodo complesso, nel quale si gettano le basi della propria personalità e si inizia, seppur tra tante titubanze, a prendere coscienza del bene e del male.

Noi ragazzi siamo letteralmente bombardati da continui slogans, che incitano alla violenza, che fanno da contorno al nostro contesto sociale, e siamo per definizione "soggetti facilmente influenzabili", per cui, magari, ci lasciamo trascinare dal leader che ha più sicurezze materiali, costruite però su un vuoto interiore.

Non credo, tuttavia, di dover colpevolizzare la famiglia e la scuola. Chiedersi in che cosa si è sbagliato, è di per sé una valida presa di coscienza ed una volontà di miglioramento. Penso sia l'intero sistema sociale a dover cambiare, per porre le basi di una società migliore.

L'anima stanca

L'anima stanca al dissidio di mille emozioni, ripropone le dissonanti tempeste del giorno. ...Esigenza costante di armoniche...convergenze...ma non sempre è possibile...e così lo spirito accoglie ferita... ..e nel tempo una si associa ad un'altra e così in una infinita catena, i cui nodi dimentichi sono versati nel sacco dei tuoi errori di vita....
....ma ecco quel giorno il colmo è ricolmo... ..si eleva un orgasmo di mare e di acque... ..che sale...sale...imponente...e possente... e quella montagna, non fissa, ma in innaturale espansione, non puoi certo fermare... se non al suo compimento e, quando discende, di nuovo tutto copre e comprende e nelle sue voragini anche l'abisso ti annulla epoi tutto calmo e sereno...e con l'acque immote e tranquille.... pure il tuo cuore si spegne.

Renato Coscarella

Alla mamma

*Mamma ora che osservo
il procedere dei tuoi giorni
dileguarsi nell'oscurità della sera
mestamente ripenso
alla tua lontana trascorsa giovinezza.*

*Ti mancano le persone care
sei sola, l'argento copre
la tua stanca testa
nel volto porti i segni di una guerra:
le rughe della vita.*

*Le tue mani tremano:
sei stanca, sfinita,
tenacemente ancora ci prendi
per la mano
avviandoci gagliardi verso la vita.*

Elena Barbato

Lo psicanalista Bellanova e il romanzo futurista sintetico

di Umberto Tarsitano

Questo excursus sulla produzione letteraria del calabrese Piero Bellanova, ha origine dall'esigenza di aprire un dibattito culturale sulla sua personalità poetica.

Piero Bellanova nel contesto del futurismo e della psicanalisi profuse un elevato apporto nell'ambito culturale del Novecento.

Si è voluto definire il confine della ricerca analizzando le sue tre opere: *Picchiata nell'amore*; *Bombardata Napoli canta* e *Ascoltare le stelle*, riservando agli addetti ai lavori l'analisi della vasta attività del Bellanova nel campo della psicoanalisi.

Nel grande contenitore di istanze ed aspettative culturali del movimento futurista quale "movimento poetico d'avanguardia, fondato da Filippo Tommaso Marinetti nel 1909", il ruolo di Piero Bellanova ha principio dalla sua opera letteraria *Picchiata nell'amore*. E' ancora viva la querelle tra gli studiosi sulla durata di questo movimento del XX Secolo. Alcuni affermano che il Futurismo ebbe origine con i principi pubblicati nel Manifesto Teorico del 1909 da parte di Filippo Tommaso Marinetti e la conclusione nel 1914, parlando poi di un secondo Futurismo degli anni Trenta. La teoria plausibile è che "mentre sull'a quo del movimento non ci possono essere dubbi, è del 1909, anno del primo Manifesto, per l'a quem - escludendo prolungamenti, strascichi, influenze - non v'è che da fissare il 1944, anno della morte di Marinetti".

L'autorevole critico e studioso del futurismo, Mario Verdone, così ne parla: "In prosa è del 1940 il romanzo sintetico aereo *Picchiata nell'amore* di Piero Bellanova. Il tema aereo investe anche la vita della società letteraria: sin dal 1930 Marinetti contrappone ai tradizionali premi letterari i 'circuiti di poesia': sono gare letterarie che porteranno alla proclamazione di un 'poeta - record nazionale' e il vincitore verrà incoronato con un casco di alluminio, a bordo di un aereo in volo".

Sul Giornale d'Italia del 25 dicembre 1939, a firma di Marinetti, Scrivo e Bellanova viene pubblicato il Manifesto Futurista del Romanzo Sintetico.

Picchiata nell'amore, edito nel 1940, è da considerarsi l'attualizzazione di tale programma letterario.

Nel "suo trentennale di orgoglio italiano svecchiatore innovatore velocizzatore" soprattutto dal romanzo dovrà diffondersi la linea guida concepita nel laboratorio futurista.

"L'orgoglio italiano", nell'acme della visione patriottica, nel romanzo è sintetizzato in tre aggettivi: "Svecchiatore, Innovatore, Velocizzatore".

Picchiata nell'amore viene il collaudo del Manifesto Futurista del Romanzo Sintetico, il prototipo contenente in sé l'ingegner-

ria del genere letterario.

E' la linea, pratica, immediata, veloce, la scia di quell' "aereo futurista" che da questo romanzo decolla verso nuovi stili.

A distanza di qualche lustro, in una visione di globalizzazione, si guarda a ciò, oggi, con pragmatica naturalezza, raccogliendo forse qualche risultato: la velocità, la modernità e l'innovazione non sono più da mettere all'indice, ma sono parte integrante della nostra esistenza.

Il Manifesto Futurista del Romanzo Sintetico non ha spazio per il dettaglio, l'accessorio, la minuzia, ma con frugale essenzialità è veicolo indispensabile ad un "dinamismo costruttivo".

Non si deve più aprire il libro con sacralità, bensì con l'esigenza di trovare nell'opera da leggere un compagno del volo per la vita e oltre. E in questo romanzo le coordinate si incrociano nel dare "i riposi dei combattimenti tra una battaglia e l'altra".

Luigi Scrivo è consapevole che *Picchiata nell'amore* è concepito "tra una lezione di patologia chirurgica e la visione emozionante di una squadriglia in volo con una sensibilità lirica nuovissima spirito della fede nella verità del Manifesto Futurista del Romanzo Sintetico che con il poeta Marinetti e con me egli ha ideato". Piero Bellanova nel 1941 consegue la laurea in Chirurgia e Medicina all'Università di Roma. Segretario nazionale della Società Psicoanalitica Italiana dal 1966 al 1986. Psicanalista di fama internazionale, Redattore Capo della rivista "Quadrimestrale di Psicanalisi". Cesare Musatti, Emilio Servadio e Piero Bellanova sono i padri della Società Psicoanalitica Italiana che ha le radici in Sigmund Freud.

Dal Manifesto Futurista del Romanzo Sintetico sono dettate undici regole indispensabili, ma in premessa a queste regole ve ne sono altre undici prepedeutiche alla comprensione degli stili da 'abiurare' per entrare in questo nuovo genere.

Il Romanzo Futurista Sintetico deve essere: brevissimo, completo, inventato, attualistico, avveniristico, ottimista, eroico, lirico, cinematografico, aereopoetico, aereopittorico e tattile rumorista.

Picchiata nell'amore, nella sua brevità è un romanzo ricco di azioni ed emozioni. Personaggi principali di questo Romanzo Futurista Sintetico sono Adriana ed Enzo, così futuristicamente descritti da Luigi Scrivo: "Tuna, Adriana, nella rapida discesa scistica del Terminillo nevoso, l'altro Enzo, nel susultante precipitarsi vertiginoso da 2000 metri di un s.19 fino ad accarezzare con arditezza in volo radente la neve goduta dalla sua amata, per poi riprendere quota verso l'avvenire".

Come nell'aereopittura che nei suoi ideatori ha la "partecipazione del pittore alla velocità", così nel Romanzo Futurista Sintetico del Bellanova, Adriana è:

«LEI aereodinamica modernissima modellata dal vibrare perenne dell'elica a 3000 giri di una giovinezza esuberante occhi immersi in limpidissimi trasparenti foreste di alghe e corallo labbra timidamente carnose (= telegelato divorato a 60° al sole) scrigno di perle bianchissime come il midollo di una canna da zucchero spezzata sotto la luna di una sera fredda e tersa griglia - controllo di elettroni parole bisbigliate tenuemente dai soffi tiepidi di un'anima preziosa condensata in una perla fatua che tutti gli occhi tentano invano di carpire alle valve pneumatiche di una conchiglia inapribile 20 anni = ADRIANA»

Il tema della "motorizzazione della storia" che per il futurismo è espressione della innovazione diventa "materializzazione" nella velocità oltre il tempo e lo spazio, verso la storia che dal passato al presente è già futuro. Questi i riflessi in Piero Bellanova:

«correre correre correre sul cocente asfalto estivo 10000 cavalli imprigionati nell'aereodinamismo di 500 cofani mordonio il freno sgusciando silenziosissimi»

Attraverso il futurismo, gli intellettuali operano la scoperta del linguaggio che va oltre la novità peculiare endogena al movimento stesso. Una novità altrettanto importante del messaggio sulla velocità e sulla storia: la distruzione della visione "passatista".

Bellanova nel suo primo romanzo non trascura tale aspetto di denuncia:

«ALBERGO EXCELSIOR uno stereotipato portiere di lusso nello schiudere il rettangolo rosso di alluminio - cristallo nella curva perfettamente dosata riassume vent'anni d'inchini passati»

Fulcro del Romanzo Futurista sintetico è il proclama di Filippo Tommaso Marinetti del 20 febbraio 1909 pubblicato su "Le Figaro" di Parigi: Il Manifesto del Futurismo.

Il Futurismo inneggia "all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la Terra, lanciata a corsa, essa pure, nel circuito della sua orbita.

Ma la 'grammatica' del nuovo modello di comunicare è datata 11 maggio 1912: il Manifesto Tecnico della Letteratura Futurista. Una proposta ardita per taluni e provocatoria per altri, che suscita prevedibili reazioni. Nel Manifesto Tecnico della Letteratura Futurista, Marinetti afferma: "In aeroplano, seduto sul cilindro della benzina, scaldato il ventre dalla testa dell'aviatore, io sentii l'inermità ridicola della vecchia sintassi ereditata da Omero. Bisogno furioso di liberare le parole, traendole fuori dalla prigione del periodo latino!

Questo ha naturalmente, come ogni imbecille, una testa previdente, un ventre, due gambe e due piedi piatti, ma non avrà mai due ali. Appena il necessario per camminare, per correre un momento e fermarsi quasi subito, sbuffando!"

La distruzione della sintassi disponendo i sostantivi a caso, l'uso del verbo all'infinito, l'abolizione dell'aggettivo, l'abolizione dell'avverbio, far seguire ad ogni sostantivo un altro sostantivo, l'abolizione della punteggiatura e l'utilizzazione dei segni della matematica e della musica + - X : = < > per far sì che le parole abbiano un movimento ed interagiscano con il fruitore sono le novità evidenti ed immediate, ma la vera rivoluzione è il nuovo rapporto nel valore della parola scritta e parlata.

Bellanova nell'agosto del 1943 dà alle stampe il suo secondo volume: *Bombardata Napoli Canta*.

La copertina del libro è illustrata da Enrico Prampolini, con quattro tavole fuori testo di Enrico Prampolini, Benedetto Marinetti, Gerardo Dottori e Tullio Crali. *Bombardata Napoli canta* è un aereopoema futurista dedicato "alle città italiane mutilate ed agli innumerevoli eroi italiani di terra mare cielo", preceduto dall'aereopoema collaudo di Filippo Tommaso Marinetti.

Piero Bellanova scrive questo volume tra l'aprile 1942 e l'agosto 1943.

Il 10 giugno 1940 l'Italia entra nel conflitto della Seconda Guerra Mondiale che ha l'epilogo con la firma dell'armistizio del 3 settembre 1945.

Henri Michel scrive in riferimento al conflitto che "in ogni modo, nel settembre 1943 non restava nulla dell'Italia né dell'impero costituito prima della guerra, né della parte aggiunta col favore delle ostilità".

L'Italia durante la guerra subisce, tra l'altro, il traumatico bombardamento di diverse città. Piero Bellanova in *Bombardata Napoli canta* palesa la sua partecipazione alla guerra. L'amore per l'Italia è paragonata all'amore per una donna bellissima.

I futuristi disprezzano la "donna fatale" ed esaltano la donna libera. Come la donna, così Napoli, anche se bombardata è sempre seducente, nella lettera del gennaio 1943, indirizzata a Luigi Ciruzzi,

Bellanova scrive:

«La tua Napoli canta anche se bombardata si difende con i suoi colori ed il grande cuore di voi napoletani è una spada sguainata e luccicante che vuol colpire»

Tutto potranno distruggere fuorché la bellezza data da Dio al vostro Golfo

E nel proteggerla gli aeroplani diventano gelosi come il vostro amore»

Napoli è la città definita da Marinetti nell'aereopoema - collaudo "allettante quanto una vongola colma di liquido cielo o bella terrazza di mare", ma per Bellanova anche i napoletani e lo spirito napoletano da egli conosciuto al corso allievi ufficiali medici. Già nel romanzo "fattuale" del 1918 della scrittrice futurista Enif Robert, attraverso un'esperienza autobiografica descrive l'intervento chirurgico rievocando l'attività dei medici. Piero Bellanova nella lettera a Marcello Busnardo scrive:

«(...) Ti vedo incidere col tuo bisturi abilissimo nell'azzurrità carnale del cielo note bianche che piovono dalla luna in una cascata musicale di stelle»

Mi portano l'eco d'una Napoli d'altri tempi che dovrà risorgere potenziata da formidabili fantasie elettriche per diventare il faro mediterraneo di una Italia rinnovata»

Il nostro autore, in questo libro, coglie in toto il significato profondo ed emblematico che ha, per il meridionale, la città di Napoli, la capitale del sud, nel senso di attaccamento alla propria terra, e nel settembre 1942, scrive questa lettera alla madre:

«Mamma in un campo di aviazione in un' ora di quiete che prepara la prossima battaglia ricordo i pomeriggi di primavera quando sotto i tuoi sguardi amorosi la mia fantasia bambina giocava sull'erba fresca coi batuffoli dei pini»

Le braccia scarnie degli abeti erano i fantasmi dei miei sonni»

Ora il tuo cuore trema per la nostra terra bombardata e io lo cullo fra le mie braccia forti per darti sicurezza»

Come tutte le mamme d'Italia anche tu hai fasci d'ombra nello sguardo per coprirmi e tenermi a te d'accanto ma poi mi lasci partire con coraggio perché sai che la Grande Mamma ha bisogno di me»

Mamme d'Italia il vostro sacrificio è più grande di quello della nostra vita»

perché è più facile morire che sopravvivere alla propria creatura».

Bellanova in *Bombardata Napoli canta* alterna alla prosa la poesia, poiché la poesia è intesa come: "violento assalto contro le forze ignote spiraglio verso l'ultra naturale".

La poesia di Piero Bellanova è molto espressiva, pubblicata in *Bombardata Napoli canta*, nel terzo libro *Ascoltare le stelle* dato alle stampe nel 1977 si comprende come sistema di comunicare.

Il primo romanzo, *Picchiata nell'amore*, si conclude con questa frase: "in gara di velocità con le prime stelle". La raccolta di Poesie nel '77 è intitolata "Ascoltare le stelle". Piero Bellanova è consapevole della 'parabola dell'esistenza umana' e dalla vita coglie i punti fondamentali che dal futurismo lo conducono verso un'esistenza umana e professionale intensa.

In "Ascoltare le Stelle" egli propone, sotto le spoglie della poesia, un messaggio scevro da toni celebrativi, ma consapevole del personale percorso culturale che in quarant'anni lo colma di competenza.

Ma Bellanova non dimentica il suo percorso umano. Nella poesia "Nostalgia" esprime ciò che il cuore reclama: "Sotto Ponte Sant'Angelo / Il Tevere s'è fermato / per specchiare / l'anima azzurra di una rondine / Poi le gocce verdi e gialle / si raccontano sottovoce / i miei ricordi / Una bocca / Carnosa di magnolie / Che non ho baciato / Un paesino / pietroso di montagna / dove il Tempo non è passato / Un platano / piovuto dalla luna / che da bambino sognavo / La mano / forte di mio padre".

Ma qual è il nesso tra l'attività di intellettuale futurista e, successivamente, di rinomato psicanalista?

La risposta, che potrebbe apparire scontata, è nella scelta di Piero Bellanova di dedicarsi agli studi psicoanalitici e alla conseguente loro applicazione. Sin dagli inizi del Novecento e in modo peculiare con il Manifesto della Scienza Futurista pubblicato su "L'Italia futurista", la scienza viene aggettivata come "agile", "ignotofila", "ebbra dell'ignoto". Qui sta il punto di partenza e di arrivo dell'impegno dei futuristi verso il senso onirico, occulto, telepatico, arcano dell'esistenza umana.



CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147
88049 Soveria Mannelli (CZ)

Da quando e perché si scrive poesia che "vince di mille sordi il silenzio"

di Elena Barbato

Gli uomini del passato sin dalle origini, non appena le "umane belve" divennero "pietose" acquisirono il senso del sentimento, si espressero, dunque, attraverso la poesia. La conosciuta tesi Vichiana: "La poesia è l'espressione prima della spiritualità umana fa dire, che l'umanità si esprime prima in poesia, poi in prosa" e ciò equivale a dire: "gli uomini prima sentono senza avvertire e poi avvertono con animo perturbato e commosso, finalmente riflettono come mente pura (Scienza nuova dignità 53)" ne consegue che i primi uomini furono poeti, mitologi, perché il mito è una delle espressioni poetiche delle verità essenziali sorte dall'uomo e da ciò che lo circonda, ambiente, natura, destino, Dio. Poesia, linguaggio, religione non richiedono personalità eccezionali o poeti illustri eccezionali.

Già nei canti dell'Illiade e dell'Odissea si ravvisano poesie popolari cantate dal popolo poi rielaborate da Omero. Poeta non è solo il poeta, ma ogni uomo perché la struttura della poesia fa parte della più complessa struttura dell'uomo. Così ogni uomo fin dagli albori della civiltà e nello stadio del mondo fanciullo, fu sublime poeta. E se pure la poesia nasce con l'uomo, è sempre difficile dire che cos'è la poesia, ma ritengo che il modo migliore per dirlo sia quello di fare poesia, pur se risulterà diversa la poesia in quanto diverse sono le poetiche. Girovagando fra le diverse fiere del libro e negli stand adibiti alla vendita dei libri di poesia, ci si sente folli e umiliati. Allora viene spontaneo chiedersi perché si scrive poesia quando istantaneamente ci si risponde che è invenduta, addirittura mortificante. Siamo più geni o più folli? Esaminando la storia della poesia ci sovviene che nella filosofia greca il genio s'identifica più spesso con le caratteristiche del demone. Per Platone è l'ispirazione extraterrestre, la "follia divina" riferita soprattutto all'artista. In Aristotele, però, il genio perde il carattere di razionalità e diventa la funzione intellettuale preposta al chiarimento del materiale dionisiaco della tradizione mitica. Le due accezioni si trovano anche nella cultura del settecento, nell'ambito dell'Illuminismo, della filosofia Inglese e di Kant: prevale infine l'accentuazione del riferimento platonico contro le regole ri-

gide dell'arte. Nel poeta, in ogni poeta autentico, ci sono due orientamenti o momenti o aspetti della metamorfosi: la Storia e la Natura.

La metamorfosi nella storia comprende la violenza, l'indignazione e l'orrore per l'innocenza sacrificata all'aridità del denaro, del sesso e del potere; "beati gli assetati di giustizia" dirà la tradizione cristiana; nella natura c'è, invece, un sogno di bellezza o inveramento dell'uomo nell'universo, la possibilità di assumere le forme (Proteo), l'anima delle acque, della terra, dell'aria, delle vegetazioni e delle lune per conoscere i segreti motivi delle idee che trascendono gli uomini che poi non sono nemmeno tanto segreti ma alla portata di ognuno inspiegabilmente semplici per giungere alla fonte di quella energia di luce che dà vita a delle creature. Non è motivo di stupore se nelle opere poetiche ci sono abbandonati al gioco eterno dei movimenti nella storia e nella natura. La poesia s'inscrive a complemento di un discorso mistico non religioso. Non di rado i poeti evitano la legge religiosa perché sono contro ciò che è statico. Un mistico è sempre in movimento, si sposta sempre e coglie l'infinito. Si può pur dire che il discorso poetico ha un aspetto profetico e riguarda l'uomo nella sua interezza quello del passato.

E si cerca di far scorrere il tempo dell'uomo poetante, di farlo fluire, di farlo rifluire si pensi al valore del ritorno dall'Esodo che ha la particella ... in Dante - Ariosto - Leopardi. Perché si scrive? Quanti scrittori poeti hanno dato risposte profonde, abissali, meravigliose o sconcertanti a questa domanda? Nell'Aforisma 93 della Gaia Scienza, Nietzsche ammise che scriveva perché non conosceva nessun altro modo di liberarsi dai suoi pensieri salvo poi conversare e che non sapeva perché dovesse liberarsi. Carducci, ancora, vede nel poeta un "artiere" per incitare l'uomo alla libertà; Pascoli vi ravvisa il "fanciullino che può piangere e ridere senza perché"; D'Annunzio vede il poeta come un "Superuomo", raffinato e ferino per il quale "il verso è tutto"; Corazzini e tutti i Crepuscolari vive la sua vocazione "come un piccolo fanciullo che piange e ha voglia di morire". Montale va alla ricerca di una poesia nata fra le pozzanghere e le anguille, trascurando le

piante dal nome difficile "Bossi, Ligustri, Acanti" e si sofferma all'albero dei Limoni; T. S. Elliot propone quella "oggettiva che non è libero movimento delle emozioni ma una fuga dalle emozioni; non è l'espressione della personalità ma una fuga dalla personalità". Hevenson ricorda che spesso l'arte è solo il tentativo di sfuggire alle professioni ben definite, e in questi casi non si scrive per vocazione ma per tentazione. Manganelli racconta di aver cominciato a scrivere perché non aveva mai imparato ad allacciarsi le scarpe e quindi si riteneva inadatto alla vita; Pirandello con maggior cupezza aveva detto qualcosa di simile "o si vive o si scrive". Quanto a Calvino rispondendo ad un'inchiesta ebbe a dire che per lui scrivere era sempre stato come cancellare qualcosa, qualcosa di già scritto per mettere al suo posto qualcosa altro che non sapeva ancora sebbene sarebbe riuscito a scrivere. Non diversamente lo scrittore americano William H. Gass si è limitato a dire che scrivere vuol dire cercare di capire quello che si sta scrivendo.

Dunque diversi modi di fare poesia e di fare poetica, ma la poesia è in tutti, di tutti. Croce rifiuta le vecchie classificazioni dei generi letterari e le fa distinguere in Epica, Drammatica, Didascalica ecc. e satiricamente ci sovviene che Polonio mentre fa la rassegna dei commedianti ad Amleto dirà: "i migliori attori del mondo... (Shakespeare Amleto atto secondo scena seconda) sia che riguarda la tragedia la commedia istoria pastorale ecc. Queste sono risposte sobrie, sofferte ma distaccate. Se invece si cerca una risposta più calda, più disarmante, più immediatamente umana, che non consola ma nemmeno fa disperare, forse bisogna rivolgersi a quella fornita dal greco Odisseas Elifis che nel suo il metodo del dunque: "ecco perché scrivo, perché la poesia comincia là dove la morte non ha l'ultima parola".

Bisogna scrivere continua Elifis per dare all'ignoto la parte che gli spetta, per obbedire al nostro se stesso intero e non a quella metà che va avanti e indietro per le strade e che risulta schedata all'anagrafe del Municipio.

Ma nella quotidianità del fine millennio chi scrive? Noi sappiamo che gli autori classici ripetevano sempre che leggere

molto è necessario per imparare a scrivere, per formarsi uno stile anche grazie alle influenze ricevute; nell'antichità, infatti, si leggeva sempre ad alta voce: la grafia era continua senza pausa tra le parole e il testo diventava intellegibile solo se pronunciato.

Si sa, anche, grazie alle testimonianze di S. Agostino che S. Ambrogio fu il primo lettore ad aver praticato la lettura muta, quando la vista del maestro che stava con gli occhi fissi sul testo sacro senza emettere un suono era non poco sconcertante per i suoi discepoli. Sconcertante per l'uomo della strada della Grecia Antica era la concentrazione in cui cadeva chi leggeva ad alta voce, uno stato che a non lettore appariva simile ad una vera e propria trance. Si aveva "allora" la sensazione che chi leggeva finisse schiavo di una forza a lui estraneo, quella del testo scritto, che lo espropriava di se stesso e lo conduceva dove essa voleva.

Oggi come spieghiamo il detto "scemo chi legge" che si trova ancora nei gabinettti delle scuole che ha una genealogia bizzarra quanto illustre ed appropriata: chi legge "infatti" si espone a diventare scemo nel senso latino del termine, ad essere cioè "mancante" della completezza e dell'autosufficienza che credeva di possedere prima di disporsi alla lettura. Non più padrone della sua voce il lettore è preso in un gioco più grande di lui ed il pericolo di essere espropriato è minimo quando si legge la nota della spesa, ma è altissimo quando ci si mette a leggere poesie. La poesia, infatti, non importa come viene letta, ha sempre una voce, una continuità di tessitura forse superiore alla prosa, e se vogliamo capire quello che dice dobbiamo pronunciarla mentalmente mentre la leggiamo. Leggere poesie, significa, esporsi all'alterità più che qualunque altra pratica di lettura, significa farsi invadere dalla voce dell'altro e lasciarsi possedere dalla sua fisicità.

Infatti, ogni poeta, forte o debole ci aggredisce con una voce differente, ogni poeta pretende di abitare in noi con una frequenza che è solo sua e sulla quale ci è richiesto di sintonizzarci istantaneamente non appena ci mettiamo a leggere. Scrivere poesie, significa costringere se stessi ad una disciplina inflessibile se il lettore all'atto della lettura non si sotto-

pone ad un rigore caratteriale di vigorosa costanza, altrimenti il testo gli rimane impenetrabile e la voce del poeta si riduce per lui ad un fastidioso rumore di fondo. Bisogna ammettere: leggere poesie è faticoso, come comprarle, tranne rarissimi casi quando la lettura di un poeta pur non conosciuto può diventare gratificante, ma ciò si verifica solo dopo un debilitante periodo di apprendistato in cui familiarizziamo con il suo ritmo e prendiamo confidenza con la sua voce, il suo verso. Ma chi nella quotidianità spreca tempo per addentrarsi nell'animo dei poeti? E' certo che se non prestiamo neppure attenzione al passante in pericolo, o al vicino di casa, oggi, nemmeno conosciuto siamo mancanti di sensibilità e non avvezzi all'ascolto dei moti dell'animo. Nel vivere quotidiano pochi sono rimasti dediti alla lettura, all'approfondimento delle discipline umanistiche. La cultura si acquisisce con la fugacità dell'immagine e perder tempo significa sottrarsi ai

sollazzi dell'immagine (video game - video giochi ecc..) e le biblioteche pur se funzionanti restano per l'uso dei privilegiati di un antico costume. Chi scrive è pervasa da un senso di malinconia quando è costretta ad osservare che il libro, qualsiasi libro resta negli scaffali impolverato... Timidamente mi ritorna un verso di foscoliana memoria: la poesia "vince di mille secoli il silenzio" se mi fossi trovata in classe avrei spiegato perché il vecchio Omero poté brancolare fra le tombe degli eroi. Noi sommessamente afferriamo, che oggi come oggi, non leggere poesie od altro è come non conoscere l'altro, il compagno, il cittadino, e purtroppo anche; come non conoscere il computer significa aprire un'Elle e non saper come proseguire il discorso iniziato, pertanto, nel mondo di oggi se vogliamo conoscere, parlare, all'amico conterraneo o europeo dobbiamo leggere e sapere anche sostituire il file per proseguire un discorso umano, civile, culturale.


RISTORANTE
Il Celicotto
LA NOSTRA VALIDITÀ



Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto
a 12 km
da Cosenza

Per le prenotazioni dei tavoli telefonare allo (0984) 434314 - 435831



FIGLI ILLUSTRI DI MONTALTO:

**Paolo Foscarini, Elia D'Amato,
Francesco Ravarroni,
Antonio Zavaroni, Angelo Zavaroni**

di **Rosa Capalbo**

Un illustre figlio di Montalto Uffugo fu Fra Paolo Antonio Scaridino o Scarino, altrimenti detto Foscarini. Uomo di varia cultura, religioso, impegnato nello studio delle Scienze Teologiche e Fisico-matematiche. Il suo nome è legato alla celebre lettera dal titolo "Sopra l'opinione dei Pitagorici e del Copernico", in cui afferma la mobilità della terra e del sole, cioè del nuovo sistema pitagorico del mondo. Il Foscarini sosteneva la mobilità della terra intorno al sole e considerava le Sacre Scritture non contrastanti con le scoperte scientifiche. La sua lettera venne, però, condannata dal Papa e messa all'Indice.

La pesante condanna danneggiò il nome del Foscarini e la stima che gli altri nutrivano per lui, tanto da offuscarne il ricordo nella sua terra natale, Montalto, che gli intitolò una sola via.

La lettera del Foscarini si conserva alla Biblioteca Nazionale Centrale "V. Emanuele II" a Roma. Solo nel 1964 la figura di Foscarini, che era morto giovanissimo, all'età di 36 anni, veniva commemorata a Montalto Uffugo.

Tra gli accademici montaltesi il più autorevole fu il Carmelitano Padre Elia D'Amato detto tra gli Inculti Tirimarco.

Maestro di sacra teologia, predicatore in molte città d'Italia, Commissario Generale dei Carmelitani di Calabria, scrittore infaticabile, compose innumerevoli opere in italiano e in latino. L'opera più importante fu la "Pantopologia", con notizie su Montalto Uffugo.

A lui s'intitolò la via che dal largo Zavarrone conduce in Piazza E. Bianco. Morì ottantenne dopo aver trascorso una vecchiezza riprovevole, infatti fu accertato che nel convento del Carmine aveva fatto entrare donne e aveva avuto figli con la moglie di un calzolaio. Di ciò fu informato il Generale dell'Ordine dei Carmelitani.

Francesco Zavarroni, dell'Ordine dei Minimi fu uomo pio e di santi costumi, dottissimo in filosofia e nella disciplina ecclesiastica, fu detto tra gli Inculti Ossiope, ricoprì cariche importanti in seno al suo Ordine e fuori. Correttore generale dell'Ordine dei Minimi, versatissimo negli studi Teologici, fu nominato da Augusto III, Re di Polonia, teologo del suo Regno.

Numerosi i suoi scritti, ma non pubblicati per eccesso di modestia e di pudore. I suoi pareri, nelle Congregazioni, erano stimati più di quelli di ogni altro. Morì a 69 anni come gli fu predetto dal servo di Dio, Fra Nicola da Longobardi.

Antonio Zavaroni, fratello di Francesco fu detto tra gli Inculti Carifillone. Filosofo e teologo, grecista e latinista, fu Vescovo di Tricarico per ben 18 anni. Esperto in Storia Medioevale diresse gli antichi diritti feudali reali o prevenuti delle Chiese di Reggio e Tricarico. Per i diritti giurisdizionali dell'Arcivescovo Reggino dell'antica Chiesa, detta la Cattolica, pubblicò in Roma una apologia storica critica, legale, per quelli della Chiesa Tricericense.

Scrisse e pubblicò a Napoli l'opera "Esistenza e validità dei privilegi conceduti dai Principi Normandi alla Chiesa Cattedrale di Tricarico per le terre di Montemurro ed Armento" che accesero feroci polemiche sia sul piano storico che in quello giuridico-legale.

Angelo Zavarrone, nipote dei precedenti, fu detto tra gli Inculti Arcibaldo. Nominato Governatore di Maida e Giudice di Montalto Uffugo, appena conseguita la laurea in Giurisprudenza a Roma, fu giuriconsulto, epigrafista, filosofo, bibliografo, scrisse in latino il testo di alcune iscrizioni romane rinvenute nel territorio di Montalto Uffugo. Angelo Zavaroni fu tra i più dotti e seri scrittori di Montalto Uffugo ed ancora oggi a Montalto la discendenza si perpetua con lo stesso nome. Di salute cagionevole, perse il suo primogenito e si rinchiusse man mano in una grande solitudine, l'unico suo sollievo fu nello studiare e nello scrivere.

Angelo Zavaroni era un uomo schivo, ma aveva un grande amore per la propria Regione come si può capire dalla difesa in favore dei poveri calabresi. La sua opera importante fu la "Biblioteca Calabria" e dispiace che sia andato perduto il libro riguardante notizie storiche di avvenimenti ed uomini di Calabria.

Tutte queste autorità devono essere ricordate per non dimenticare la storia montaltese.

Intitolando le strade di Montalto Uffugo ad essi, si renderà il giusto merito a chi ha fatto grande il paese di Montalto.

SAN MARCO ARGENTANO (CS)

La Torre normanna e altri siti

di **Ignazio Maselli**

La strada dei due mari, la superstrada cosiddetta delle terme, consente il trasferimento dal Tirreno cosentino, nei pressi di Guardia Piemontese, alla piana Sibariterme di Spezzano e mare Ionio.

Dopo il bivio per Fagnano Castello, tra stupendi sfondi boscosi e folte macchie di ginestra sulle sponde della strada, là dove scorre la trincea, si erge imponente uno dei tanti importanti centri della Calabria: SAN MARCO ARGENTANO, l'antica Argentanum.

Nel mezzo del compatto panorama collinare svetta, imponente e silente, la TORRE di Dragone il Normanno, alta 22 metri e appartenuta al Castello Normanno costruito da Roberto il Guiscardo nel 1053, quando stabilì in quei luoghi il suo quartiere generale col fratellastro Umfredo, spinto su quell'amenole dalla insalubre Valle del Crati, dove lo impegnava un'azione bellica contro i Bizantini.

La costruzione normanna, in tufo, è un manufatto tipico medievale di forma cilindrica, il castello era di struttura poligonale. Diversi i feudatari che ne ebbero il possesso; i Sanginetto (1334), i principi Sanseverino (1449), i Gaetani, gli Orsini di Bisignano, gli Spinelli di Fuscaldo nel '600.

Da San Marco Argentano, si suppone, il Guiscardo abbia iniziato la sua impresa, valicando l'Appennino paolano, per portarsi sulla costa del Tirreno cosentino e giù di lì proseguire sul tracciato dell'antica "Aquilina" sino all'estremo lembo di Calabria di fronte a Messina. E, sempre rimanendo nel campo delle ipotesi, si considera che il Normanno nel primissimo tratto della sua avventura possa avere calcato la via, che attraverso i fitti boschi porta a Fuscaldo, più conosciuta come "via del sale".

La testimonianza storica santargentanese va considerata nel quadro del regno normanno del sud e se ne può cogliere lo spunto per sottolineare i momenti significativi più pregnanti, al fine di avere una visione ampia di tutto quanto avvenne in quella stagione storica.

Il Mezzogiorno e le Isole, alla vigilia dell'anno Mille, erano divisi tra il dominio arabo in Sicilia, il bizantino in Puglia e Calabria, il longobardo nelle regioni interne e quello delle città costiere autonome.

I primi gruppi normanni giunsero nel Mezzogiorno all'inizio dell'XI sec., investendo il loro



Torre Normanna (sec. XI) (foto di I. Maselli)

spirito guerriero e avventuroso come mercenari al servizio alternativo dei Longobardi e dei Bizantini. Venendo, così operando, in possesso di terre, quale contropartita dei loro servizi.

Addirittura Rainulfo Dregont nel 1027 ebbe l'investitura della Contea di Aversa e nel 1046 Guglielmo di Altavilla fu nominato Conte di Melfi.

I successivi Normanni si moltiplicarono e con essi i loro trasferimenti in Italia, anche perché seppero stringere rapporti di alleanza col papato, che li ebbe sostenitori nella lotta contro gli imperatori della casa di Franconia, nonché contro gli infedeli della Sicilia e gli scismatici bizantini dell'Italia Meridionale.

Così questo popolo di fortunati avventurieri riesce a portare a conclusione la conquista dell'Italia del Sud, esprimendo mire espansionistiche in direzione del mondo arabo, impadronendosi di Malta, Tunisi e Tripoli e dando un loro valido apporto alle spedizioni in Terra Santa.

Non v'è dubbio che la presenza della monarchia Normanna, nel Sud, segnò un momento di crescita per il sincretismo intellettuale, che celebra una politica di coesione di elementi delle tradizioni orientali.

Ritornando alle prime mosse che segnano questo inizio della nostra escursione turistico-storica, merita un attimo di attenzione "La Cattedrale di S. Giovanni Battista o di S. Nicola di Mira".

Ha origini Normanne (XI sec.) e si suppone sia stata edificata su un preesistente sito di un Tempio dedicato a Poseidone. Nel 1930 si ha la ricostruzione della facciata e del campanile. L'interno, suddiviso in tre navate, è del '700. Le volte, in tufo e mattoni, sono a crociera. Sotto il presbiterio, la costruzione sotterranea è fatta coi resti di reperti archeologici e con quattro navate absidate (a volta) a dodici colonne. Un busto in argento, di età barocca, effigie S. Nicola; un'immagine sacra del '400 è sul-

co risulta impiantato da Roberto il Guiscardo e dalla moglie Silkegaita nel 1064; data coincidente con l'ospitalità offerta a Urbano II.

I sismi, che più volte hanno funestato questa terra di Calabria, non hanno risparmiato il manufatto, per cui subì interventi di ricostruzione tali che ne travisarono le originali fattezze, riducendolo a casa ponderale (Valentone).

Da Monastero Benedettino divenne Cistercense (nel 1152, sotto la giurisdizione della badia di Casamari) ed infine Fiorentina.

La chiesa ha tre navate a crociera con colonnati duecenteschi. Sull'altare maggiore una composizione pittorica in

la porta della sagrestia; nel tesoro del Duomo è consacrata una Croce d'argento a rilievo del 1308.

Altri siti pregevoli: La "CHIESA DELLA RIFORMA E L'ATTIGUO MONASTERO", rimaneg-



La Cattedrale di S. Giovanni Battista o di S. Nicola di Mira (foto di I. Maselli)

giato nel '400, '500 e '600. Conserva un artistico Coro ligneo in stile gotico (datato 1772), nella cappella del Sacramento è un affresco trecentesco di Sant'Antonio da Padova. I martiri di Ceuta sono rappresentati in un dipinto ad olio del '700. A valle, uscendo da San Marco, è l'ABBAZIA NORMANNA DI SANTA MARIA DELLA MATINA.

Il complesso monasti-

tre scompartimenti del '400, altri dipinti ad olio del '600 e '700 sono di scuola napoletana. Il chiostro rabberciato ci riporta all'arte monastica-gotica del '200-'300.

Termina così il nostro zigzagare tra le testimonianze dell'antica "Argentanum" e scendiamo nella Valle del Crati, nella quale il Guiscardo temeva più le punture delle zanzare che gli scontri coi Bizantini.

IMPRESA EDILE Vincenzo Mazzei

**Ristrutturazione fabbricati
Ammodernamento appartamenti
Lavori edili in genere**

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)
Tel. 0984 - 965602 - 965123

Chianello

La trasgressione nella Sacra Scrittura

di Giovanni Cimino

La Sacra Scrittura contempla la trasgressione di leggi e di prescrizioni punibili come disobbedienza, ma vengono perdonate dall'amore, poiché Dio perdona e chi crede in Lui deve perdonare.

I versetti presi come esempi si riferiscono a momenti storici diversi e situazioni diverse.

In Dt 17, 2-5, parlando delle deviazioni del culto, è scritto: "Qualora si trovi in mezzo a te, in una delle città che il Signore tuo Dio sta per darti, un uomo o una donna che faccia ciò che è male agli occhi del Signore tuo Dio, trasgredendo la sua alleanza, e che vada e serva altri dèi e si prostri davanti a loro, davanti al sole o alla luna o a tutto l'esercito del cielo, contro il mio comando, quando ciò ti sia riferito o tu ne abbia sentito parlare, informatene diligentemente; se la cosa è vera, se il fatto sussiste, se un tale abominio è stato commesso in Israele, farai condurre alle porte della tua città quell'uomo o quella donna che avrà commesso quell'azione cattiva e lapiderai quell'uomo o quella donna, così che muoia".

Nei suddetti versetti, la trasgressione è punita con la morte tramite lapidazione, ma siamo ancora nel Vecchio Testamento.

Nella grande raccolta salomonica (sua parte probabilmente più antica), in Pro 10, 12 è scritto: "L'odio suscita litigi, l'amore ricopre ogni cosa".

In questi altri versetti ora citati, siamo sempre nell'Antico Testamento, pur tuttavia viene messa in evidenza la grandezza dell'amore sopra l'odio che può provocare anche litigi e, quindi, "atti criminali".

In Ez. 18, 30-31, parlando della responsabilità personale, è scritto: "Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta: Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo".

Perché volete morire, o Israeliti? Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio. Convertitevi e vivrete".

L'uomo può, dunque, liberarsi dal peso del passato con il pentimento, la fede in Dio e rinnovandosi nello spirito.

In Mt 15, 1-4, trattando delle discussioni sulle tradizioni farisaiche, è scritto: "In quel tempo vennero a Gesù da Geru-



salemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli dissero: -Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!- Ed egli rispose loro: -Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte...".

La "tradizione" erano prescrizioni imposte dagli scribi per osservare scrupolosamente la "legge", ma la rendevano complicata e difficile, tanto che sulla "lavanda delle mani" venne scritto un trattato.

In Lc 15, 21-24, trattando de: "Il figlio prodigo", è scritto: "Il figlio gli

disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa".

I farisei (che in questa parabola sono rappresentati dal figlio maggiore) esprimono condanna per i peccatori e anche per Gesù che li accoglie; qui viene espressa mirabilmente la misericordiosa bontà di Dio, tramite il perdono di un padre verso uno dei suoi figli.

Il Servizio pubblico per le tossicodipendenze

di Mirella Filice

Il Ser.T. è il Servizio Pubblico per le Tossicodipendenze delle Aziende Sanitarie Locali. Questo Servizio è stato istituito attraverso il Decreto n. 444 del 30/11/90 racchiuso nel Testo Unico delle Leggi in materia di Disciplina degli stupefacenti sostanze psicotrope n.309 del 9/10/90.

A questo Servizio può rivolgersi chiunque faccia uso di sostanze di abuso legali e/o non legali.

Il soggetto che si presenta al Servizio, avendo garantito riservatezza ed anonimato, viene preso in carico e sottoposto ad accertamenti medico-diagnostici. Si definisce poi per lui un programma terapeutico socioriabilitativo personalizzato, nel rispetto della dignità della persona.

Si tiene conto, in ogni caso, delle esigenze di lavoro e di studio e delle condizioni di vita familiare o sociale.

Ogni programma terapeutico è diverso a seconda del caso e può essere formulato in vari modi.

Data la specificità dell'utenza tale programma non segue delle regole fisse ma flessibili.

Gli Operatori del Ser.T., un'equipe multidisciplinare formata da Medici, Psicologi, Infermieri, Assistenti sociali, Educatori professionali, Sociologi, svolgono un'attività di cura di riabilitazione e di prevenzione sia ambulatoria-

le che domiciliare.

Il Ser.T. prevede un lavoro di rete a largo raggio con varie istituzioni: Provveditorato agli Studi, Autorità Giudiziarie, Servizio Sanitario Penitenziario, Prefettura, Forze dell'Ordine, Forze Armate, Medici di Base, ed ancora con i vari Servizi della stessa ASL di appartenenza e di altre ASL.

Nella Regione Calabria i Ser.T. vennero istituiti attraverso la legge regionale n.6 del 8/02/94 e sono 20: Praia a Mare e Paola (ASL n. 1), Castrovillari (ASL n. 2), Trebisacce, Corigliano C., Rossano e Cariati (ASL n. 3), Cosenza (ASL n. 4), Crotone (ASL n. 5), Lametia Terme (ASL n. 6), Catanzaro, Chiaravalle Centrale e Soverato (ASL n. 7), Vibo Valentia, Nicotera (ASL n. 8), Siderno (ASL n. 9), Polistena e Palmi (ASL n. 10), Reggio Calabria e Melito Porto Salvo (ASL n. 11).

Questi Servizi, nonostante abbiano una importanza fondamentale, vista l'attualità dei problemi di cui si occupano, non vengono valorizzati adeguatamente, mentre ci vorrebbe maggiore riconoscimento ed attenzione da parte delle Istituzioni per questi Servizi che pur essendo certamente da considerarsi "Servizi di Frontiera" sono spesso carenti di personale e siti presso strutture inadeguate se non addirittura fatiscenti.

La cultura della non violenza come ideale processo educativo

di Domenico Ferraro

La violenza nel mondo, ormai, si configura con strategie tattiche che, molte volte, è anche difficile contraddistinguere per le mimetizzazioni sociali che assumono e per la credibilità economica che esprimono.

La mafia, in questa civiltà tecnologica, assume, secondo i paesi dove opera, configurazioni particolari.

La sua origine, il più delle volte, s'identifica con la crisi dei valori ideologici, la carenza di idealità etiche e di libertà sociale. Al dominio dell'economia si associa una criminalizzazione organizzata, che tende a dominare il mercato mondiale mediante la diffusione delle droghe, la commercializzazione delle armi e di ogni altra illecita attività. Essa procura denaro, soffoca ogni sentimento morale, agisce senza scrupoli, procura morte, semina terrore, toglie ogni libertà. Anche il riciclaggio dei capitali sporchi, frutto di efferata violenza, percorre tragitti invisibili e riemerge in organizzazione di attività, che soddisfano l'esigenza del lavoro di molti.

La mafia costituisce una potenza mondiale e non più un fenomeno nazionale ristretto. E' organizzata come qualunque altra multinazionale, il cui dominio si diffonde sempre più capillarmente. E' di difficile control-

labilità, poiché utilizza strategie sofisticatissime e tecnologie medial, che ne mimetizzano il traffico e le finalità e ne modificano l'immagine reale.

L'assetto sociale mondiale è strutturato da tecnologie scientifiche. Sembra che abbiano soffocato e neutralizzato i rapporti comunitari, che erano caratterizzati da idealità valoriali e da una penetrante soffusa eticità.

Le conflittualità contraddittorie pratiche emergono nella quotidianità di ognuno. Una volta, invece, i comportamenti di tutti erano regolati da un costume, che non dava adito a sregolatezze.

La società tecnologica, dunque, pur di procurare ricchezza, ha creato, mediante il dominio indiscriminato dei mass-media, la cultura del consumismo. Non ha remore, né scrupoli morali, poiché l'economia e la finanza mondiale non si propongono obiettivi etici.

In questo clima di cultura asettica e neutra, le organizzazioni criminali ritrovano un habitat ideale per perseguire i loro sanguinari affari.

La vera civiltà civile deve contrapporsi, suscitando in tutti la cultura dei valori morali, etici, religiosi, di socialità, di vera sociale fratellanza umana.

Ognuno, nella pace e nella solidarietà, deve esprimere le sue esperienze esistenziali all'insegna del dialogo, della collaborazione, della cooperazione.

Le sfide del terzo millennio consiste nel costruire la cultura della nonviolenza se vorrà sconfiggere tutte le violenze, politiche, economiche, ideologiche, religiose, culturali, mafiose, criminali, educative, pedagogiche.

Se si vorrà realizzare la cultura della pace, della libertà di tutti e di ciascuno, ognuno deve potersi e sapersi esprimere nella piena originalità della sua natura, nella creatività della sua ragione, nella logica consequenziale della sua razionalità e nella sensibilità della sua umanità.

Anche la donna, nella nostra società tecnologica continua a sopportare le più dure ingiustizie; nell'ambito del lavoro, nella difficoltà di un adeguato sviluppo di carriera, nel raggiungere funzioni dirigenziali, nel doversi totalmente accollare il peso della famiglia e di tutto ciò che ad essa è connesso.

Gli antichi, storici, immutabili ruoli della donna, purtroppo, permangono ancora in que-

sta nostra civiltà dei mass-media e delle immagini.

In essa viene esaltata la sua corporeità per promuoverne la sua commercializzazione.

Deve suscitare solo una sessualità erotica, priva di ogni senso morale e per nulla educatrice.

La donna deve essere provocatrice di una eroticità adescante, che sconvolge i sentimenti, ne altera la maternità, ne evidenzia in modo prepotente e innaturale la sua fisicità e suscita, in chi la guarda e nella fantasia dei giovani, eccitazione farneticante.

La donna, nonostante i ruoli che è riuscita a farsi riconoscere, le leggi che ne salvaguardano la sua personalità, ancora nella mentalità di molti esprime la sua antica debolezza e la sua fragile inferiorità, la sua funzione servile e la sua capacità di dover e di saper tacere in tutte le manifestazioni delle esperienze esistenziali.

Lei, purtroppo, deve ancora trascinarsi in un furente sfruttamento, che la espone ad ogni pericolo, ad ogni ricatto, alla impossibilità di reagire per farsi riconoscere i suoi giusti diritti, per salvaguardare la sua dignità di persona, che è ricca di sentimenti, d'intelligenza, di coerente razionalità.

Allora, in una società, dove ogni rapporto sembra che esalti la violenza, la strada, che bisogna percorrere, per creare un atteggiamento di nonviolenza, è costituita dal recupero della moralità ed eticità.

Per molto tempo, sono state soltanto una espressione verbale, oppure un'inutile oziosa discussione salottiera. Essa non ha suscitato comportamenti nella quotidianità, poiché i valori di questa nostra civiltà sofisticata sono stati identificati nel facile successo, nell'apparire, nell'economia e nello spreco del consumismo.

Solo se si riuscirà ad innescare, nei nostri modi di vivere e nella nostra capacità di esistere, un comportamento morale, potremo realisticamente sperare d'iniziare un processo educativo di crescita etica in tutte le attività e in tutte le manifestazioni sociali.

Allora, la non violenza costituirà un aspetto naturale del nostro modo d'essere ed ogni forma di violenza sarà rifiutata e contrastata nella vita delle relazioni sociali.

La società saprà vivere i sentimenti di effettiva solidarietà e saprà rispettare ognuno nella originalità del suo essere e del suo esistere.

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"
 Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni a "Oggi famiglia". La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

L'itinerario educativo cristiano nella storia delle persone e della comunità

di Domenico Ferraro

Lo studio pubblicato è una ricerca attenta dell'opera di Maurice Blondel.

La ricostruzione del pensiero viene effettuato mediante l'analisi e la riflessione delle pubblicazioni originali dell'autore.

Infatti, si evidenzia una rivisitazione progressiva ed anticipatrice dei concetti, che, poi, saranno sviluppati in tutta la loro dimensione in opere successive, e, ciò che è più importante, costituiranno il nocciolo di tutta la filosofia di Blondel.

La chiarezza del pensiero della Maione, la sua semplicità espressiva e la sua partecipazione d'immedesimarsi e di condividere il pensiero, donano, a chi legge, la sensazione di contribuire alla costruzione dell'opera e di esserne affascinato.

La completezza espositiva si arricchisce anche di un atteggiamento critico, che evidenzia la fatica di chi si è esposta a ricercare, a confrontare, ad esaminare, ad analizzare quanto precedentemente era stato scritto sul filosofo francese e raffrontarlo con le proprie riflessioni e con la situazione culturale del nostro tempo.

Infatti, non è solo la concezione del pensiero di Blondel che si evidenzia, ma, anche, il contesto culturale nel quale e contro il quale si è stagliata la sua figura, la sua concezione, il suo pensiero.

Il fermento ideologico, che si agitava e si viveva, contrastava profondamente con la ricerca e il filone filosofico che l'autore andava elaborando, perché al modernismo e al positivismo si andava contrapponendo lo sviluppo e l'analisi di una eredità culturale, che sfociava nell'esaltazione di una vita trascorsa nella convinzione che il cristianesimo fosse "fondamento e coronamento" del significato dell'esistenza e, perciò, motivasse la presenza dell'uomo nel mondo.

Questo aspetto vitale, oltre che culturale, caratterizza la ricerca della Maione, la quale, intellettualmente, stimola il lettore ad una forma educativa di riflessione, che lo impregni di processi e lo induca a soffermarsi e a ripensare i propri pensieri per raffrontarli con quelli che suscita la concezione teoretica di Blondel, per maggiormente approfondirli e saperli utilizzare nell'esperienza della propria quotidianità.

La fatica dell'autrice si trasforma anche in una esposizione funzionale per percepire il segno dei tempi, in una rigorosa ricognizione esistenziale, in una interpretazione cristiana dell'esistenza, in una comprensione del "senso della vita" di questo secolo tormentato, che, ormai, lentamente, si sta spegnendo.

E' una lettura semplice, ma, affascinante, intensa, che ti dà il calore, la motivazione e le causalità di una concezione, che viene da lontano e va lontano. Essa abbraccia tutte le dimensioni di un pensiero filosofico, che non si perde in aride ed astratte elaborazioni, ma è capace d'immedesimarsi in quanto l'umanità è riuscita a concepire.

Da questa eredità storica emerge e si sviluppa una problematicità cristiana, che dovrà essere attuata e perseguita come orientamento esistenziale della vita.

Al merito della completezza concettuale va aggiunta anche la capacità educativa e formativa che i grandi itinerari del pensiero cristiano hanno saputo formulare ed inserire nello scenario

della storia e della vita collettiva e individuale.

Da questo atteggiamento intellettuale si evidenziano le conflittualità, le contraddizioni, i convincimenti che hanno segnato e segnano il nostro tempo.

Essi costituiscono una convincente chiave interpretativa delle motivazioni più profonde delle problematiche interiori dell'uomo, che vive al di fuori e al di sopra delle mode esistenziali o che richiede quei segnali costanti e perenni che riempiono di fermenti vitali il "senso della vita" e danno significato motivato alla propria esperienza esistenziale.

Dall'appassionata presentazione del volumetto si evidenzia, come testimonianza di verità, l'identificazione del pensiero di Blondel nel vissuto della Maione. Si evince ancora che ogni processo educativo e professionale è vitale, se si radica profondamente nell'humus di una concezione cristiana della vita, della storia e del pensiero.

Maddalena Maione, *Il senso della vita in Maurice Blondel*, Vincenzo Ursini Editore, Catanzaro, 1998, pagg. 135, L. 28000

L'uomo e gli animali

di Ignazio Maselli

L'ho letto d'un fiato. E' la testimonianza professionale di alcuni episodi, di riflessioni, che hanno coinvolto il giovane veterinario nel suo lavoro quotidiano. Non si tratta di un'opera scientifica fine a se stessa, ma la puntualizzazione di comportamenti, che vedono protagonisti animali e umani, nel triangolo -animali-padrone- veterinario in una società in cui v'è posto par tutti nel ruolo a loro misura. Si potrebbe dire che negli spaccati di vita di relazione uomo animale, sottolineati dal professionista, ruota un mondo che si integra e completa nella reciprocità.

La lettura degli episodi ricorrenti mi hanno fatto capire i termini del rapporto intercorrenti fra il medico degli animali e i suoi "pazienti". Anzi nel caso della medicina veterinaria si potrebbe dire che la controparte del sanitario è duplice, nel senso che quasi sempre accanto all'animale v'è il padrone. Ed a maggior ragione il rapporto a tre, oltre ad essere strumentale, assume i connotati della spiritualità, di flussi parentali.

Alla luce dei piacevoli episodi esposti con misura e scorrevolezza posso dire di avere acquisito la conferma della già posseduta consapevolezza; là dove albergano amore e sentimenti, aperti ai valori della vita, brilla una luce di umanità.

Dal punto di vista pedagogico il lavoro di Ercole Morello lo considero una boccata d'aria fresca, pulita, rassicurante, che induce il lettore a trattare il prossimo con meno propensioni razziste.

E poi, diciamolo chiaro, l'uomo sin dai primordi ha stabilito con gli animali rapporti di integrazione e ha forgiato le armi del sapere per essere utile concretamente ai suoi "conviventi" in un mondo composito, articolato, vario. Nel continuo esame comparativo uomo-animale l'autore conquista sul campo capacità di discernimento psicologico, che, a mio avviso, aggiunge una marcia in più in chi esercita la nobile ventura di doversi ritrovare accanto alle sofferenze di creature bisognose di cure e sollievo.

Bravissimo, amico Ercole, approfondisci sempre l'aspetto umano della tua professione, umanizzandola; ne trarrai maggiore sicurezza e determinazione.

Ercole Morello, *Animali splendidi umani*, Edizione Periferia, Cosenza

Il concetto di democrazia nelle finalità educative

di Domenico Ferraro

Il volumetto è costituito da tre saggi, pensati e pubblicati in date diverse.

Comunque, la loro unificazione costituisce una ricostruzione organica del pensiero di Antonio Banfi.

Il primo saggio è una rivisitazione storica della sua teoria filosofica.

Il secondo è una esplicazione del suo pensiero pedagogico.

Il terzo è una lettura critica della trasformazione della scuola italiana.

Con questa pubblicazione Graziella Scuderi ha il merito di aver saputo chiarire e presentare la complessità culturale di una delle personalità più significative del novecento.

L'analisi filosofica del suo pensiero costituisce un itinerario storico, che attraversa tutta la conflittualità e le contraddizioni, che hanno caratterizzato i movimenti culturali italiani ed europei.

Infatti, la formazione delle sue idee inizia nei primi anni del secolo e termina negli anni più intensi dell'elaborazione filosofica del nostro tempo.

Allora, la ricostruzione della dottrina di Banfi assume, nell'esposizione della Scuderi, un'importanza non solo teorica, ma, anche, sociale, poiché la studiosa non nasconde i suoi interessi culturali per formulare una lettura, che ci metta in condizione di capire gli sviluppi intellettuali e prassici della società attuale.

Constatamo una storicità sociale, politica, economica di una evoluzione antropologica, che aveva avuto inizio in una elaborazione dottrinale.

Essa si contrapponeva ad un contesto riflessivo di scuole di pensiero che, filosoficamente, definivano e concludevano un periodo storico, che, ormai, aveva interpretato il suo tempo.

L'impianto teorico e teoretico di Banfi definiva in modo chiaro e problematico lo sviluppo e l'evoluzione culturale, che avrebbe caratterizzato il periodo politico, sociale, culturale, pedagogico e scientifico del postfascismo.

Il suo pensiero era scaturito in contrapposizione a una idealizzazione etica statuale di una dottrina massificante, che aveva contribuito a creare una dittatura di idee, di rapporti sociali e, anche, di uno sconsiderato rifiuto di uno svilup-

po scientifico, che non ritrovava una giustificazione nel contesto ideologico di un vuoto ed astratto idealismo.

Ecco che il suo razionalismo critico costituisce il setaccio che depura dalle impurità culturali tutto ciò che era stata l'asettica dottrina di un'ideologia, che rispecchiava una realtà, che, quando si era coniugata con i movimenti politici, ne aveva esasperato l'attuazione.

Inoltre, aveva motivato quel rifiuto sociale, che, sostanzialmente, giustificava l'effervescenza sanguinaria di una conclusione bellica, che aveva realizzato l'ideale di una filosofia esistenziale oppressiva.

Allora, il pensiero dottrinario e filosofico di Banfi veniva ad impersonare la realtà democratica. Evidenziava le contraddizioni di una lotta sociale, che si caratterizzava per la sua partecipazione ad una evoluzione, che doveva emblematicamente contribuire ad un'emancipazione sociale, ad uno sviluppo economico e ad un processo educativo di tutto il popolo.

Il razionalismo critico, perciò, nell'interpretazione e nell'esposizione della Scuderi, assume questa complessa funzione, che è dottrinale, ma, anche, sociale, politica, scientifica, educativa e forza morale ideale.

Alle motivazioni esistenziali si uniscono le interpretazioni realistiche di uno sviluppo, che ritrova la sua concretezza in una trasformazione del popolo.

Ciò è il presupposto essenziale di una vera democrazia ed è la garanzia di una libertà culturale, che interessa ogni aspetto della vita sociale, politica e religiosa della comunità nazionale ed europea.

Il razionalismo critico di Banfi si contrappone a quell'irrazionalismo acritico, istintivo, che aveva esaltato gli impulsi bestiali di una umanità, che ritrovava, nell'esaltazione biologica di una razza privilegiata, le regioni esistenziali della propria superiorità.

Ecco, allora, il valore etico della concezione filosofica di un movimento culturale che, nella razionalità, ritrovava quei valori, che dovevano costituire le ragioni premienti ed educativi di una personalità aperta e democratica, predisposta sempre ad una critica costruttiva di sé e degli altri.

Il valore culturale di Banfi, inoltre, va ricercato nell'intuizione consapevole di una crisi di pensiero, che, mentre non rifiutava gli apporti validi del passato, presupponeva gli sviluppi, intelligenti e coerenti, che l'uomo, nel confronto democratico, avrebbe saputo realizzare.

La sua ricerca si poneva nella valorizzazione strutturale dell'intelligenza critica dell'uomo, nella scienza, che ne avrebbe trasformato il lavoro, nei valori positivi, che avrebbero dato una motivazione profonda alle esperienze esistenziali e nella formazione educativa ed istruttiva, che si sarebbe dovuta realizzare in una istituzione scolastica rinnovata e rispecchiante il nuovo contesto sociale e culturale.

La concatenazione valoriale ritrova la sua concretezza funzionale proprio nella scuola, dove l'uomo dovrebbe riuscire a costruire se stesso nel rapporto della ereditarietà culturale e in prospettiva delle realizzazioni future.

Il complesso delle motivazioni della Scuderi c'inducono a delle riflessioni, che centralizzano e rendono attuale il pensiero di Banfi, non solo nella validità della sua ricerca filosofica, ma, anche, nei presupposti intuitivi di un'efficienza intellettuale, che si sarebbe diffusa e avrebbe costituito la piattaforma ideologica di uno sviluppo democratico, scientifico e tecnologico.

La razionalità doveva costituire la traiettoria, su cui costruire l'educazione, la formazione, la scienza e quanto poteva interessare profondamente l'intelligenza e l'animo dell'uomo.

Ed ecco che, dal singolo, nella concezione di Banfi, si passa alla valorizzazione del collettivo, in cui ognuno ritrova i motivi della propria esistenza culturale ed esperienziale.

Inoltre, nel rapporto interrelazionale si sviluppano i valori, che sono dell'intelligenza e della sfera affettiva.

In questa prospettiva organica la Scuderi ricostruisce una delle personalità culturali più importanti e ne evidenzia gli aspetti, che perdurano nella società che egli ha contribuito a realizzare.

Graziella Scuderi, *Razionalismo critico e pensiero pedagogico di Antonio Banfi*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 2000

La piena elettorale è passata

E il cittadino italiano, aduso giunco, si è piegato

di Tonino Oliva

Il 13 maggio è alle nostre spalle, la piena elettorale è passata e forse il bistrattato italiano ha dimostrato di essere più saggio di quanto lo si valuta correntemente e da saggio giunco si è piegato alla piena per non farsi travolgere.

Infatti che pazienza abbiamo (o saggezza?) se restiamo in fila fino alle cinque di mattina per esprimere il nostro voto, e se ancora tolleriamo un ministro degli interni che, serafico, non ha nemmeno la decenza di dimettersi ad una decina di giorno dalla fine del suo incarico, dice di non essere attaccato alla poltrona (neanche per dieci giorni, ovviamente) e sostiene che la colpa dell'immagine di sottosviluppo che ha fatto il giro del mondo non è sua.

Saggio giunco italiano! In campagna elettorale il polpettone avvelenato era stato servito condito con i veleni più micidiali. Ai nastri di partenza si sono presentati tutti i partiti possibili e immaginabili, immaginarne di più è impresa veramente ardua. Ci hanno spediti a votare senza una nuova legge elettorale, senza una legge sul conflitto di interesse, senza una legge sui mezzi di comunicazione, senza una legge sul federalismo. L'offerta delle candidature ha fatto registrare di tutto: sono stati candidati grandi vecchi, vecchi grandi, scarpe vecchie, scarpe rotte, vecchi tromboni, trombe sfiate, ex di qua, ex di là, ex di giù, ex di su in barba ad un maggioritario che presume il coinvolgimento dei cittadini attraverso una qualche forma di elezioni primarie. Niente di tutto questo i candidati sono sempre gli stessi, anzi in rispetto del sempre valido manuale Cencelli, alcuni validi parlamentari uscenti non sono stati ricandidati!

Per non parlare dei comizi, ci hanno propinato le solite litanie, le solite soffe, i ritriti ormai ridotti a poltiglia indistinta, i rifritti in un olio che è ormai cancerogeno. E il programma? Lo stesso da entrambe le parti: persino la costruzione del Ponte sullo stretto di

Messina figura tra gli intenti di entrambi gli schieramenti.

Il tutto è stato poi coperto e sopraffatto da una campagna elettorale mirata alla distruzione personale dell'avversario, alla ricerca ossessiva dello scoop scandalistico nonostante i vari richiami del Presidente Ciampi, ne ha fatti ben quattro esortando a discutere di programmi. La campagna violenta non è casuale, è stata consigliata dai guru mediatici senza tener conto che siamo in Italia e non negli Stati Uniti, dove finite le elezioni finiscono le polemiche e dove abbiamo visto uno dei due candidati sospendere il ricorso ai conteggi infiniti con una dichiarazione di riconoscimento del vincitore. In Italia si è invece riaffacciato il terrorismo: anni fa si diceva portato da chi non voleva la svolta a sinistra e oggi? Portato da chi non vuole la prevista svolta a destra?

Anche questo è un rispolvero di vecchiume e di pattume, inquadrabile forse in ambienti dove non si vuole assolutamente una qualsiasi svolta in Italia, grosso crocevia dove si incrociano flussi di interessi, di persone, di cose, di mafie: a tanta, troppa gente l'Italia sta bene e piace così com'è.

E' finita con la vittoria di Berlusconi, come sappiamo e come era previsto, ma il cittadino italiano ha risposto in base agli spot elettorali e alle spinte dei sondaggi?

O forse il saggio giunco ha voluto bocciare la miriade di partiti, spegnendo la baldanzosa partenza ai nastri di partenza di formazioni che speravano in una non comprensione del meccanismo maggioritario da parte degli italiani, sottovalutati e trattati da ignoranti, come al solito.

Nel bailamme della campagna elettorale si affacciava lo spettro di una grossa astensione dal voto, non incoraggiato dai duellanti, ma il saggio giunco è andato a votare, anzi i primi dati mostravano un picco di partecipazione addirittura del 10%, poi sparito perché non reale o perché la gente è scappata

di fronte alle file spaventose? (Questa è la domanda da porsi Ministro Bianco!)

L'allocco italiano ha creduto al contratto di Berlusconi? O forse il saggio giunco ha ascoltato gli appelli di Ciampi, premiando chi ha avuto uno scatto di concretezza ed una promessa mai vista e sentita in Italia: il non ricandidarsi! In quei pochi casi nei quali si è data all'elettore la possibilità di vagliare un volto nuovo, il saggio giunco ha scommesso sul cambiamento votando a piene mani giovani e nuovi candidati.

Sarà capace Berlusconi di mantenere le sue promesse? Il Cavaliere ha preso in giro i suoi elettori?

Ci sarà modo di controllare e di vigilare su quello che il manager di Arcore ha in mente di propinarci. Tanto per rimanere nel nostro campo e nei nostri interessi, un metro di valutazione spiccica e immediata lo abbiamo. Nel numero precedente abbiamo pubblicato dei dati sullo sbandierato sostegno alle famiglie (vedi articolo di Michelino Braiotta, Oggi Famiglia, Aprile 2001), facendo notare che a partire dal 2003, a parità di condizioni, la famiglia italiana pagherà 13 milioni di Irpef, mentre la stessa famiglia in Francia ne pagherà 1,3 milioni e in Germania 0 (zero!) milioni. Controlliamo, vigiliamo, valutiamo se il nuovo governo sarà capace di metterci nelle stesse condizioni delle famiglie tedesche!

Cronaca semiseria della gita in Sicilia

di Giancarlo Vivone

Zio Tonino ha colpito ancora. Di nuovo il "nostro" ha arrecato un grave danno all'immagine del Circolo V. Bachelet ed in solido ai partecipanti tutti. Gli aderenti al Bachelet difficilmente potranno dichiarare, senza conseguenze, la loro appartenenza al Circolo dalle parti di Palermo e dintorni, nonché dalle Gole di Alcantara fino alla cima dell'Etna, perché saranno subito identificati come i "lupacchiotti" del noto motto. Da questo deduciamo che il Circolo ne abbia subito un "danno" gravissimo ed invitiamo il Presidente a convocare urgentemente gli organi statuari per i provvedimenti del caso. Il danno ai partecipanti è evidente: per tre giorni sono stati "costretti" ad eccessiva distrazione dalla vita quotidiana e, soprattutto, nella fase in cui si compiono le "scelte decisive" per il Paese.

Dopo queste brevi considerazioni vediamo i fatti.

Cronaca Prima giornata. Partenza come da programma alle ore 7 del 29.04. Primo intoppo: la famiglia Vivone viene abbandonata a se stessa per un lievissimo ritardo, però, il buon senso e la lobby della famiglia Leonetti hanno prevalso e sono raccolti sull'autostrada. Traversata dello Stretto di Messina in perfetto orario ed arrivo a Piazza Armerina secondo programma con bivacco fuori programma sotto il sole a picco per la colazione a sacco. Per fortuna c'era il "succo di pietra" con due anni d'invecchiamento prodotto da 'Gidio da distribuito da Zio Tonino come una reliquia e con il contagocce. Un coro si è alzato dalla Villa del Casale: 'Gidio la prossima volta non essere parsimonioso!

In serata arrivo, dopo diverse traversie, marce indietro e manovre fatte dall'ottimo Luigi, all'Hotel Playa d'Himera 4 stelle con idromassaggio incluso. In nottata visita all'incredibile Cattedrale di Cefalù ed il nostro pensiero non poteva non andare al nostro "Presidentissimo" e alle dotte e sapienti illustrazioni delle Sue radici. Caro Franco non pensare di essertela cavata così a buon mercato: Cefalù rimane nel nostro mirino, pertanto non appena avrai risolto, con tutto il cuore ci auguriamo presto, l'ultima "pratica" che ti tiene impegnato, tieniti libero e disponibile.

Seconda giornata: Palermo e la Lina che non c'è, potrebbe essere il titolo.

La città forse per l'attesa del Cava-

liere, forse per l'attesa di Violante e Conferati tutti presenti in città per la campagna elettorale, ci ha accolti con un ingorgo della migliore Napoli del dopo terremoto, quando anche a mezzanotte c'era caos automobilistico. La Cappella Palatina, il Duomo di Monreale e, perché no, la Gelateria Mazara hanno ripagato i nostri tanti disagi. I primi due con dei mosaici unici, la gelateria unica anch'essa nel suo genere, tant'è che un mio amico non sapeva da dove iniziare di fronte al "trilemma": gelato-cannolo-cassatina. Il buon senso e Salomone, nel suo splendore, hanno risolto il tutto: gelato al bar e cannolo con cassatine da asporto e consumazione serale.

In serata arrivo a Giardini Naxos e pernottamento all'Hotel Baia degli Dei (Zio Tonino a qualche modello deve pur ispirarsi) in riva al mare.

Terza giornata: Le piacevoli sorprese di Zio Tonino. Sveglia al grido di "viva i lupacchiotti", si capisce subito che quando il "nostro" usa il grido di guerra non ci aspetta niente di buono. Visita, fuori programma, alle bellissime Gole di Alcantara aperte dal nostro taglio del nastro stagionale. Resto della mattinata sull'Etna e raccolta, al limite dell'aggiotaggio, di pietre vulcaniche da parte di piccoli e grandi, fino all'intervento della polizia provinciale allarmata per una eventuale scomparsa del vulcano.

Pranzo a Zafferana Etnea ai piedi di quello che era rimasto del vulcano al "C'era una volta" e, qui, il "nostro" si è abbandonato, nel suo genere, ad un virtuosismo pari al miglior Del Piero: Pranzo a base di pesce e risotto agli agrumi degno del girone dei golosi.

Per correttezza c'è da dire che questo vero e proprio capolavoro organizzativo Zio Tonino l'ha potuto realizzare grazie al prezioso e generoso "assist" del dr. Vincenzo Caputo della Vivaturs.

Considerazioni finali

1. La Sicilia è bella e merita un ritorno con le nostre guide d'eccezione.

2. Da questa gita abbiamo tratto l'insegnamento che bisogna costituire all'interno del Circolo la commissione di qualità che, alla fine di ogni iniziativa, esprimerà il giudizio finale sulla validità dell'iniziativa stessa, articolato ed inappellabile.

3. Le gite oltre i 500 km non possono prevedere le video proiezioni, curate dal film-jockey d'eccezione che è il sottoscritto. Alla fine dei films dovrà seguire il dibattito direttamente in bus moderato da chi scrive o in assenza da Zio Tonino.

Abbonati!

il mensile della famiglia

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2001

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

Contributo volontario

- 1) **Abbonamento ordinario** L. 20.000
- 2) **Abbonamento Amico** L. 30.000, con regalo il libro del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** L. 50.000, con regalo *Piatto dipinto a mano o Serigrafia del pittore Edison Vieytes*
- 4) **Abbonamento Più** L. 60.000, con regalo "Agenda della Calabria 2001", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** L. 100.000 con regalo libro "Leggere la Storia" e Borsa in nylon 210PVC o "Agenda della Calabria 2001" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"



AUTOSTOP

INTRIER TOUR

SI.GE.I.
s.r.l.